

314.

SEDUTA DI LUNEDÌ 16 DICEMBRE 1974

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18567	MANCO	18572
Disegni di legge:		MENICACCI	18574
(Annunzio)	18567	ORLANDO	18576
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18567	TRIVA	18575
(Autorizzazione di relazione orale) . .	18567	ZAMBERLETTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	18569
(Proposta di assegnazione a Commis- sione in sede legislativa)	18595	ZOLLA	18576
(Trasmissione dal Senato)	18567	Esposizione economico-finanziaria ed esposi- zione relativa al bilancio di previsione:	
Proposte di legge:		PRESIDENTE	18577
(Annunzio)	18567	ANDREOTTI, <i>Ministro del bilancio e del- la programmazione economica</i> . .	18577
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18595	COLOMBO EMILIO, <i>Ministro del tesoro</i> .	18585
Interrogazioni (Annunzio)	18596	Ministro della difesa (Trasmissione di do- cumento)	18596
Interrogazioni sull'uccisione del brigadiere Lombardini e su un attentato ad una caserma dei carabinieri (Svolgimento):		Nota di variazioni al bilancio dello Stato (Annunzio)	18567
PRESIDENTE	18567	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	18567
CERULLO	18571	Sostituzione di un commissario	18596
		Ordine del giorno della seduta di domani .	18596

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 17.

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 12 dicembre 1974.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Gerolimetto, Grassi Bertazzi, La Torre, Mazzola, Meucci, Niccolai Giuseppe, Nicosia, Patriarca, Revelli, Riccio Pietro, Sgarlata, Terranova e Vineis sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MORINI: « Modifiche alla legge 10 aprile 1951, n. 287, concernente il riordinamento dei giudizi di assise » (3328);

IANNIELLO ed altri: « Interpretazione e modifica dell'articolo 22 della legge 12 agosto 1974, n. 370, concernente norme in materia di attribuzioni e di trattamento economico del personale postelegrafonico » (3330).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente ed autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. Informo che il ministro del tesoro ha presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1975 » (3327).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente.

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea in una prossima seduta.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una nota di variazioni al bilancio dello Stato.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera del 14 dicembre 1974, il ministro del tesoro ha trasmesso una nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1975 (3159-*quater*).

Il documento sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione bilancio.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VIII Commissione permanente:

« Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (3329).

Sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Informo che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni sull'uccisione del brigadiere Lombardini e su un attentato ad una caserma dei carabinieri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Tassi, Cerullo, Valensise, Borromeo D'Adda, Buttafuoco e Romualdi, al Presi-

dente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per sapere che cosa intendano fare e quali interpretazioni il Governo stesso dà all'attentato luttuoso provocato in Artignano di Bologna da una banda criminale di extraparlamentari comunisti di " Lotta continua ", in cui ha perso la vita un brigadiere dei carabinieri e un altro milite è stato ferito » (3-02950 *ex interp.* 2-00560);

De Marzio, Cerullo, Tassi, Borromeo D'Adda e Romualdi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere a quale punto siano giunte le indagini per il vile attentato in cui ha perso la vita il brigadiere dei carabinieri Lombardini ad Argelato in provincia di Bologna. Per conoscere infine se, come pare accertato, i criminali attentatori siano estremisti di parte comunista » (3-02911);

Manco, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per conoscere se corrispondano al vero le notizie ampiamente diffuse dalla stampa nazionale, secondo le quali i giovani extraparlamentari di sinistra colpevoli dell'omicidio del brigadiere dei carabinieri in Bologna risultino i materiali promotori di imprese delittuose aventi come finalità il finanziamento delle organizzazioni extraparlamentari ed eversive » (3-02923);

Menicacci, al ministro dell'interno, « per conoscere, in ordine all'agguato mortale teso ai carabinieri di Bologna nei pressi di Argelato (che segue, di pochi giorni, quello predisposto a Roma, alla Magliana) da parte di assassini che appartengono a " Potere operaio ", come spiega queste gesta criminose e sanguinose che si moltiplicano un giorno dopo l'altro e allarmano sempre più l'opinione pubblica nazionale, e in particolare quali forme di vigilanza si ritenga di adottare per riuscire a sventare siffatti episodi criminali; se gli uomini e i mezzi attualmente disponibili sono ritenuti sufficienti a controllare la vita delle nostre città; come spiega che spesso i responsabili dei sequestri di persona o di aggressioni, quasi sempre mortali, a scopo di rapina hanno o — quanto meno — vantano una matrice originaria di natura politica, sempre di sinistra e, quindi, come spiega il rapporto tra " crimine politico " e " crimine comune "; per sapere se non ritenga giunta l'ora di finirla, specialmente da parte dei vertici della polizia e dello Stato nelle sue funzioni istituzionali di tutore e di garante dell'ordine pubblico, con il piangere sul latte versato in tempi in cui veniva de-

nunciato questo quotidiano aumento della criminalità e conseguentemente per sapere se non ritenga di prendere opportune iniziative per adeguare l'attuale apparato di prevenzione e di repressione, inadeguato e disarticolato, per un suo migliore coordinamento e con più moderni armamenti, nonché per indagare a fondo sulle strutture di tutti i gruppuscoli extraparlamentari, al fine di affrontare la lotta al crimine, che è ormai guerra guerreggiata e può essere vinta con un'azione più decisa e non certo con le farneticazioni demagogiche, né mandando allo sbaraglio e spesso alla morte i carabinieri e gli agenti dell'ordine, costretti a subire e a " risparmiare " il nemico » (3-02927);

Anderlini e Terranova, al ministro dell'interno, « per sapere quale giudizio intenda dare del drammatico episodio in cui ha perduto la vita il brigadiere dei carabinieri Lombardini, e quali direttive o disposizioni intenda mettere in atto per evitare, nei limiti del possibile, che eroici difensori dell'ordine paghino con la loro vita la dedizione alla difesa dell'incolumità dei cittadini » (3-02947);

Flamigni, Triva, De Sabbata, Lodi Faustini Fustini Adriana e Donelli, al ministro dell'interno, « per conoscere il reale svolgimento del fatto di gravissima criminalità conclusosi con l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Lombardini, che ha sacrificato la sua giovane età all'adempimento del dovere; lo stato delle indagini; quali provvedimenti intende adottare per una più efficace opera di prevenzione contro la delinquenza e affinché l'opera degli agenti si svolga con ogni possibile sicurezza » (3-02948);

Saccucci, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere se in conseguenza dell'arresto del *commando* marxista responsabile dell'uccisione del carabiniere brigadiere Lombardini, del quale l'eco sulla stampa ufficiale e alla radiotelevisione si è già spenta, siano stati presi provvedimenti per setacciare gli ambienti anarco-extraparlamentari di sinistra di tutta Italia alla ricerca di una logica spiegazione di questo crimine assurdo e dell'assalto alla caserma dei carabinieri alla Magliana di Roma, ove appaiono evidenti i tentativi, già evidenziati in altre similari occasioni, di condurre la nazione a reazioni imprevedibili e al caos civile; se e quali provvedimenti si intendano prendere per impedire alla stampa sovversiva dell'estrema sinistra extraparlamentare di attaccare ogni qualvolta si presenti l'occasione, per bassi

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

intendimenti politici, le forze dell'ordine e soprattutto l'arma dei carabinieri » (3-02949).

Saranno svolte anche le seguenti interrogazioni, non iscritte all'ordine del giorno, che vertono sulla stessa materia:

Orlando, al ministro dell'interno, « per sapere, in occasione dell'efferato delitto di Argelato (Bologna), nel quale ha perduto la vita il valoroso brigadiere dei carabinieri Lombardini, se siano intensificate e coordinate in maniera efficiente e razionale le misure preventive contro la delinquenza in generale e quella politica in particolare; e se non sia il caso di informare con esattezza l'opinione pubblica sulla natura delle organizzazioni che risultino dedite a tali forme di delinquenza » (3-02953);

Zolla, Amadeo e Lo Bello, al ministro dell'interno, « per conoscere in quali circostanze, per quali aberranti motivi e per iniziativa di quale organizzazione è stato compiuto l'efferato delitto di Argelato in cui ha perso la vita il brigadiere dei carabinieri Lombardini » (3-02954).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ZAMBERLETTI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, procederò prima all'esposizione dei fatti richiamati nelle varie interrogazioni, quali risultano dagli accertamenti finora compiuti.

La mattina del 5 dicembre, in Argelato (Bologna), un cittadino avvertiva la stazione dei carabinieri della presenza, nei pressi del locale ufficio postale, di un furgone FIAT e di altre tre autovetture, tra cui una *Volkswagen*, con a bordo persone in atteggiamento sospetto. Il brigadiere Andrea Lombardini, comandante della stazione, nonostante fosse nel turno di riposo settimanale, si recava immediatamente sul posto, insieme col carabiniere Gennaro Sciarretta, e rinveniva nella *Volkswagen* tre targhe automobilistiche, alcuni arnesi da scasso, due sfollagente e altro materiale.

Lo stesso sottufficiale, disposto il trasporto dell'autovettura in caserma, procedeva alla ricerca degli altri autoveicoli segnalati e, rintracciato il furgone FIAT nei pressi del cimitero di Argelato, si accingeva ad eseguire un controllo.

A questo punto, il brigadiere Lombardini veniva proditoriamente fatto segno di nume-

rosi colpi d'arma da fuoco, esplosi direttamente dall'interno della cabina del veicolo, rimanendo ferito mortalmente.

Nel frattempo, il carabiniere Sciarretta reagiva con una raffica contro il furgone, senza tuttavia colpirne gli occupanti, i quali, usciti dall'autoveicolo, si arrendevano. Il carabiniere però, avendo udito il rantolo del proprio comandante, si girava istintivamente verso di lui, del che approfittavano i malviventi per immobilizzarlo, dopo una violenta colluttazione, e per darsi subito alla fuga.

La questura di Bologna, non appena ricevuta, tramite il « 113 », la notizia del fatto criminoso, disponeva l'immediata attuazione, con l'impiego di tutte le forze disponibili, di una vasta rete di posti di blocco e di servizi di ricerca e di indagine. Infatti, ad un'ora dall'episodio, una pattuglia della polizia stradale, sulla via Galliera, a circa quattro chilometri dal luogo del delitto, procedeva al fermo di due giovani che camminavano sul margine della strada e i cui connotati corrispondevano sostanzialmente a quelli forniti dalle prime testimonianze raccolte.

I due giovani, condotti in questura e identificati per Bruno Valli (poi suicidatosi nel carcere di Modena) e Claudio Vicinelli, hanno confessato, nel corso dell'interrogatorio, la loro partecipazione al delitto e hanno confermato le loro dichiarazioni al magistrato inquirente, affermando che con altri complici - di cui hanno fornito i nomi - si apprestavano, quella mattina, a compiere una rapina ai danni di un portavalori dello zuccherificio di Argelato.

Nel corso delle indagini è stato accertato che il Valli, il Vicinelli e i loro complici Stefano Bonora, Ernesto Rinaldi e Franco Franciosi sono aderenti a movimenti della sinistra extraparlamentare. Secondo le ultime informazioni si tratterebbe, almeno per la massima parte di essi, di una formazione di recente costituzione denominata « Gatto selvaggio ».

L'appartenenza a tali movimenti è emersa, oltre che dalle ammissioni dei predetti, anche da una copiosa documentazione sequestrata nelle loro abitazioni e nell'autovettura del Valli.

Il Bonora è stato arrestato a Bologna; successivamente sono stati arrestati dalla polizia elvetica Ernesto Rinaldi, Franco Franciosi e tale Stefano Cavina - già colpiti da ordine di cattura della procura di Bologna per l'omicidio del brigadiere e per tentata rapina, e che erano entrati in Svizzera clandestinamente - e Claudio Barto-

lini, Domenico D'Orazio e Francesco Passera, i quali ultimi avevano favorito l'espatrio clandestino degli altri tre. Sempre in Svizzera è stato anche arrestato, l'11 corrente, il cittadino elvetico Luigi Galli, per accertamenti di polizia connessi alle sue relazioni con i protagonisti della vicenda criminosa.

Sono stati, altresì, tratti in arresto Sergio Sabatani, a Bologna, Alida Cavallucci, a Ravenna, entrambi per favoreggiamento, e Renzo Franchi a San Giorgio di Piano, in provincia di Bologna, per detenzione di munizioni ed armi da guerra e concorso nei reati relativi all'uccisione del brigadiere.

Non è stata ancora assicurata alla giustizia una giovane, Marzia Lelli, latitante, che sarebbe anch'essa implicata nei fatti, in misura da precisare.

Per quanto concerne l'attentato alla caserma dei carabinieri della Magliana, a Roma, cui fanno cenno le interrogazioni Menicacci e Saccucci, si precisa che, nella tarda serata del 29 novembre scorso, una pattuglia dell'Arma sorprende in prossimità della caserma stessa due giovani con il volto coperto. All'invito di fermarsi, i due si davano a precipitosa fuga, riuscendo a dileguarsi nella campagna circostante. Nel corso della notte un carabiniere avvistava, sempre nei pressi della caserma, alcuni individui, i quali non esitavano a sparare contro una pattuglia dell'Arma intervenuta per cercare di identificarli. Alla pronta reazione dei carabinieri gli sconosciuti fuggivano, rendendosi irreperibili.

Il 9 dicembre perveniva per posta all'agenzia ANSA di Roma un comunicato dattiloscritto intestato « Ordine nero - *Commandos* Ortega y Gasset - sezione romana », nel cui testo veniva rivendicata la paternità dell'attentato di cui sopra, e si specificava che obiettivo dell'azione erano l'armeria della caserma e l'archivio dell'ufficio SID.

Sono in corso attive indagini, sotto la direzione dell'autorità giudiziaria, per fare piena luce sull'episodio.

Questi i fatti cui hanno fatto riferimento le interrogazioni. Onorevoli colleghi, detto questo, mi sembra giusto e doveroso rendere un commosso omaggio alla memoria del brigadiere dei carabinieri Andrea Lombardini, vittima di vili criminali nell'adempimento del suo dovere.

Il ministro dell'interno ha proposto la concessione alla memoria del sottufficiale della medaglia d'oro al valor civile, con la seguente motivazione: « Informato della presenza in

una zona isolata di quattro automezzi sospetti, benché libero dal servizio si portava prontamente sul posto insieme ad un subalterno. Rivenuto uno solo dei veicoli con a bordo attrezzi da scasso, non desisteva dal ricercare gli altri, individuandone uno dopo rapida indagine. Con decisione e fermezza si avvicinava per procedere all'identificazione degli occupanti, ma, fatto proditoriamente segno a numerosi colpi d'arma da fuoco, cadeva al suolo mortalmente ferito. Luminoso esempio di assoluta dedizione al dovere spinta fino al supremo sacrificio ».

Un particolare pensiero di solidarietà e di riconoscenza va rivolto ai familiari così duramente colpiti, ai quali esprimiamo il più profondo cordoglio.

Onorevoli colleghi, è doloroso dover constatare che tutte le persone implicate nel grave delitto sono di giovanissima età, il che ci induce all'amara considerazione che, in tanti casi, i valori etici più essenziali sono ignorati e rifiutati proprio da espressioni di quella generazione sulla quale la società dovrebbe poter fare affidamento per il progresso civile del paese.

Questi giovani che, ancorché incensurati, non rifuggono dalle azioni criminose più efferate, concludono qualche volta, come nel caso che abbiamo riferito, la loro stessa esistenza con gesti estremi e tragici che non possono non suscitare sentimenti di commiserazione.

Occorre, pertanto, una concorde azione di tutte le forze politiche e sociali che operano in direzione dello sviluppo della nostra società democratica, perché, attraverso il superamento del profondo disagio in cui si dibatte oggi il nostro paese, e con il recupero di valori morali e ideali oggi gravemente in crisi, possano essere eliminate le cause della diffusione della violenza e della criminalità.

Queste considerazioni si accompagnano alla continua e decisa azione del Governo per stroncare nel modo più energico ogni forma di violenza criminale.

Ciò detto, esprimiamo il nostro plauso e la nostra profonda gratitudine ai componenti dell'Arma benemerita e della pubblica sicurezza, per lo spirito di abnegazione e la rapidità con cui hanno condotto le indagini. Dobbiamo anche riconoscere che è stato possibile conseguire questi risultati, indubbiamente positivi, attraverso il concorde impegno operativo di tutte le forze dell'ordine, il che dimostra quanto sia proficua, anzi indispensabile, la cooperazione nelle attività di prevenzione, di indagine e di repressione: cooperazione che sarà quindi necessario fa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

vorire ed intensificare, con uniformità di intenti fra tutti gli organi responsabili della tutela dell'ordine e delle libere istituzioni democratiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Cerullo, cofirmatario delle interrogazioni Tassi e De Marzio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERULLO. Signor Presidente, ribadisco in via preliminare, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, il nostro profondo cordoglio per la morte del brigadiere Andrea Lombardini e per il ferimento dell'agente che lo accompagnava. Diamo atto a costoro di aver dato un luminoso esempio — come ha voluto recitare il sottosegretario per l'interno — di attaccamento al dovere, di sprezzo del pericolo, di alta coscienza civile.

Illuminanti invece — ma illuminanti della ambiguità, dell'ipocrisia, della pesante responsabilità del Governo, della classe dirigente e, d'altra parte, dei partiti politici della sinistra ed in particolare del partito comunista — sono, per quanto attiene alle autorità e al Governo, le cautele, l'ambiguità, la genericità con cui si è voluto, per molti giorni, anche dopo l'evidenza della chiara matrice politica dell'omicidio in questione e degli esecutori, cercare di confondere la verità. Illuminante della vergogna, dell'irresponsabilità — o, meglio, della responsabilità — del Governo e della classe dirigente di fronte a questi crimini è il comportamento di chi rappresenta il Governo stesso, nelle funzioni di tutela dell'ordine pubblico, in quel di Bologna: il questore di Bologna.

I precedenti hanno — si può dire — preparato la strada, a Bologna, all'esplosione indiscriminata del crimine e dell'assassinio a matrice di sinistra. Bologna è la città in cui, qualche mese prima, era stato fatto segno di dieci colpi d'arma da fuoco un giovane, reo soltanto di essere presidente del FUAN. Bologna è la città in cui imperversa, quotidiana e impunita, la violenza dei « mazzieri » rossi, comunisti ed extraparlamentari, nelle scuole di ogni ordine e grado. Bologna è la città in cui il questore, di fronte a precedenti di questo genere, dichiarò — subito dopo la strage dell'« *Italicus* », quando (come al solito) sulla base del pregiudizio e della prevenzione, mai suffragata in seguito dai fatti, si tentò di scaricare a destra la responsabilità di tutto ciò che accade — che, alla fin fine, sì, a Bologna c'era un estremismo di sinistra, ma era un estremismo che si esprimeva

tutt'al più attraverso il lancio di qualche pallina, di qualche sassolino, nel quadro di manifestazioni e di scontri fra studenti esuberanti. È la stessa Bologna che ha visto sparare dieci colpi di pistola calibro 7,65 (di cui cinque andati a segno) nel corpo di un giovane studente. È la stessa Bologna che registra ogni giorno decine e decine di feriti, anche gravi, anche con lesioni permanenti e mutilazioni irreversibili, tra giovani studenti rei di non volere subire né accettare la prepotenza comunista e rossa. È la stessa Bologna in cui, nei locali del « Gatto selvaggio » (in via Quadri, sede non recente, onorevole sottosegretario, ma covo arcinoto, assieme a tanti altri, di « Potere operaio » e di « Lotta continua »), vi sono vere e proprie formazioni paramilitari, che escono ogni mattina e sfilano per le vie del centro, schierandosi dinanzi agli istituti scolastici con un vero e proprio armamentario di cosiddette « armi improprie », che vanno dalla mazza alla fionda e alla catena. È la Bologna in cui, da un lato, le autorità non vedono tutto ciò che è delitto, reato, prepotenza e sopraffazione di sinistra e, dall'altro lato, il partito comunista italiano — come rivela nella sua interrogazione l'onorevole Flamigni — cerca di ridurre alla matrice della delinquenza comune ogni violenza e ogni delitto che hanno invece l'impronta inconfutabile, con l'indizio e con la prova, di schietta marca marxista.

Non siamo sul terreno delle illazioni o delle interpretazioni; siamo, invece, di fronte ad un gruppo di elementi, parte dei quali dichiaratamente extraparlamentari di sinistra, con precedenti penali (che non vorrei rileggere, anche perché ella, onorevole sottosegretario Zamberletti, li conoscerà meglio di me) tutti meritati nell'esercizio di attività « popolari », « democratiche » e « antifasciste » a danno di comizi di Almirante o a danno di altre manifestazioni del MSI-destra nazionale. Alcuni di essi, secondo un comunicato dell'ANSA pubblicato ieri, sono financo iscritti e tesserati presso partiti dell'« arco costituzionale »: non è chiaro se essi siano democristiani, liberali o repubblicani...; per quel che ne so, da bolognese, credo proprio che non lo siano; presumo che si tratti di iscritti del partito socialista italiano e del partito comunista italiano, che questo crisma di partiti costituzionali hanno ampiamente ricevuto proprio dalla classe dirigente e dalle varie forze di governo che hanno la responsabilità della guida del paese.

Che la responsabilità sia, per quanto attiene alle cause (che dichiarate a parole di

voler rimuovere), del Governo, da un lato, e delle sinistre, dall'altro, è ulteriormente provato dal tono e dal contenuto dell'interrogazione Flamigni e dal trafiletto comparso sull'*Unità* di questa mattina, in cui si arriva a riportare vere o presunte dichiarazioni dei fratelli del brigadiere Lombardini, secondo le quali, se un nesso politico c'è in questo delitto, questo nesso, questo eventuale legame politico, è possibile solo in collegamento con i fascisti.

Quando si arriva — se sono autentiche le dichiarazioni dei familiari — a violare e violentare anche gli affetti più intimi e sacri, come quelli che dovrebbero legare una famiglia, a subordinarli alla speculazione politica e propagandistica, si manifesta appieno una costante del cinismo e dell'inumanità marxista e comunista; ma si rileva anche la corda di una manovra che finisce, per essere troppo cinica, col diventare ingenua.

Infatti, si tratta di delinquenza comune o di delinquenza politica, onorevoli interroganti? Se è delinquenza ricollegabile ad un nesso politico, non può essere delinquenza comune; e, se il nesso politico c'è, non sta nell'affermazione né del fratello, né dell'eventuale figlio, né della moglie (tanto meno se ottenuta sotto la pressione e il plagio di quella macchina poderosa per tanti aspetti e terrificante e mistificante che è il partito comunista), ma è nei fatti, nella milizia, nell'appartenenza non di uno ma di tutti coloro che sono coinvolti in questo delitto atroce e appaiono esposti — sul terreno indiziario per ora, ma con indizi consistenti — ad essere identificati come protagonisti, complici e partecipi di una serie ben più vasta di delitti, tutti con la stessa matrice, tutti nell'identica direzione, tutti nel quadro del delirio antisociale e rivoluzionario del verbo marxista.

A questo punto, non vogliamo insistere nel ribadire delle responsabilità che sono chiare nei fatti e presenti all'intelligenza di tutti gli italiani proprio per non avere l'aria di speculare a nostra volta. Vogliamo soltanto ricordare al Governo e ricordare a tutte le forze politiche che non è pensabile che si possano rimuovere le cause della violenza; non è pensabile che si possano piangere i frutti di queste cause; non è pensabile che si possa, da coccodrilli, lamentare il dramma di questa giovinezza impazzita: non è pensabile che si possa fare tutto questo continuando a seminare il verbo dell'odio, continuando a falsificare me-

todicamente le responsabilità, continuando ad assolvere, se non sul terreno giudiziario e penale, sul terreno delle responsabilità morali e politiche, coloro e le dottrine che ispirano questo odio, che attizzano questa rabbia, che eccitano a questo orrore; non è pensabile se non si cessa, da un lato, da parte delle forze che hanno la responsabilità del governo, di volere a tutti i costi essere daltonici nell'osservazione, nella prevenzione e nella repressione della violenza: così che si continua a vederla solo in una certa direzione, solo di un certo segno, e ci si ostina a negare l'evidenza tragica e sanguinosa di una vasta e ritornante violenza di segno opposto, di segno rosso, di segno marxista. E non si può, d'altro lato, venire a rappresentarsi come forza d'ordine, come forza disponibile per la civiltà, per il controllo dell'ordine, per la stabilità, la serenità degli italiani, per la sicurezza, quando — come fanno il partito comunista e il partito socialista — si cerca di giustificare sempre la violenza e la sopraffazione di questi corpuscoli o di queste bande, dalle « Brigate rosse » a « Lotta continua », a « Potere operaio », a « Gatto selvaggio »; e quando, non potendo proprio giustificarle, si cerca di confonderle, di annacquarele nel *mare magnum* della delinquenza comune. Certo, delinquenti comuni essi sono; molto meno delinquenti comuni anzi — vista la loro giovane età e quindi l'influenzabilità dalle eccitazioni altrui — di coloro che, sotto il mellifluo verbo delle false prese di coscienza e di responsabilità, sono i veri seminatori e provocatori del clima di terrore e di violenza che regna in Italia, che devasta la nostra società, che inquina la nostra gioventù. E costoro sono (i fatti parlano chiaro) tutti i predicatori e i diffusori del verbo marxista — comunisti e socialisti *in primis* — e tutti coloro, cominciando da questo Governo, che verso i comunisti e i socialisti denotano un sì grande complesso di cedevolezza e di inferiorità, forse dovuto ad una non pulita coscienza, per la quale temono di vedersi da un momento all'altro richiamare e ricattare. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, io credo che la Presidenza debba porsi fermamente il problema della serietà delle risposte fornite alle interrogazioni parlamentari, per far sì

che le risposte stesse costituiscano qualcosa di più di ciò che i lettori di qualsiasi giornale possono con facilità apprendere; altrimenti l'istituto dell'interrogazione parlamentare finirà col non essere troppo dissimile dalla lettura di un quotidiano. Ritengo infatti che, quando risponde ad una interrogazione, il Governo non debba soltanto esporre i fatti, ma anche esprimere il suo giudizio politico-giuridico sugli eventi che sono oggetto della richiesta di chiarimento del parlamentare.

Ella, onorevole sottosegretario, nella sua risposta ha, in primo luogo, raccontato il fatto; e avrebbe potuto farne a meno, perché tutti sapevano perfettamente come erano andate le cose. Sapevamo come era morto il brigadiere dei carabinieri, sapevamo che cosa avevano fatto gli assassini, prima con l'uccisione del brigadiere e poi con il tentativo, per aprirsi il varco alla fuga, di linciare l'altro carabiniere. Ha poi fatto una commemorazione funebre che poteva pure risparmiarsi, perché non occorre che queste commemorazioni le faccia il Governo: l'uomo della strada, il buon cristiano qualsiasi fa in cuor suo una commemorazione funebre quando la vita di un giovane viene stroncata all'età di vent'anni. Avrebbe dunque potuto evitare, onorevole sottosegretario, questa forma di epicidio, perfettamente inutile, che ha solo un'apparenza di pregio morale. L'onorevole sottosegretario ci ha poi reso nota la motivazione della medaglia che, secondo l'ordinaria amministrazione del suo Ministero, viene offerta a coloro che sacrificano la vita nel compimento del dovere. Ed ha, infine, rivolto un simpatico appello ai giovani, i cui valori sono in crisi; e questo potrebbe rappresentare l'aspetto politico-sociologico della sua risposta. È certo, però, che nel presentare le nostre interrogazioni non intendevamo ottenere da lei, onorevole sottosegretario, questo appello di natura pedagogica, che, evidentemente, deve piuttosto essere rivolto nelle scuole, entro i limiti in cui le scuole servono certi principi morali.

Pur dicendo tutto ciò, ella non ha tuttavia risposto alla mia interrogazione. Ecco perché dicevo, signor Presidente, che l'istituto dell'interrogazione dovrebbe essere una cosa seria. Io speravo che i signori ministri, i signori sottosegretari disponessero di uffici con autonoma capacità di informazione rispetto ad altre fonti. Ritenevo che il sottosegretario potesse fornire notizie diverse da quelle inviate dal questore di Bologna o dagli uffici di polizia; altrimenti a che vale tutto ciò?

Ella, onorevole sottosegretario, non ha risposto ad una precisa parte della mia interrogazione. Noi disponiamo soltanto delle notizie di stampa, onorevole sottosegretario, e quindi nessuno di noi conosce, dal punto di vista giudiziario, i termini di questa vicenda. Io domandavo se i promotori materiali di queste imprese delittuose avessero come finalità il finanziamento di organizzazioni extraparlamentari ed eversive. Il problema politico, cioè, sta qui; e viene eluso, così come il Governo sfugge alle responsabilità di un dibattito.

Vorrei dire qualcosa, con molta lealtà, a lei ed anche alla Presidenza della Camera, così egregiamente rappresentata in questo momento. Se le interrogazioni fossero state presentate per la morte dei giovani, anziché per quella del brigadiere dei carabinieri, avremmo avuto oggi qui una partecipazione notevole di deputati, soprattutto della sinistra; avremmo avuto spietate esclamazioni di meraviglia e di rammarico; avremmo avuto la presenza del ministro, e non la sua, onorevole sottosegretario. Questa non vuole assolutamente essere mancanza di rispetto nei suoi riguardi, onorevole sottosegretario, ma voglio solo dire che avremmo avuto l'autorevolezza della presenza del ministro; probabilmente avremmo avuto anche la Presidenza del Presidente titolare, e non una Presidenza pur così egregiamente e simpaticamente rappresentata: avremmo avuto cioè un crisma di legalità e di autorevolezza che il caso invece sembra non richiedere, non volere, non pretendere, non comportare. È morto il brigadiere dei carabinieri, non è morto il giovane extraparlamentare di sinistra; se fosse morto il giovane extraparlamentare di sinistra avremmo avuto manifestazioni di piazza paurose.

PRESIDENTE. Onorevole Manco, per quanto riguarda — come ella dice — la legalità, le ricordo che il tempo a sua disposizione è scaduto.

MANCO. Mi consenta cinque secondi per concludere.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Manco.

MANCO. Onorevole sottosegretario, ella in definitiva non ha risposto — bisognerà pure rivedere questo regolamento! — alle interrogazioni presentate; è evidente che il motivo politico che ha suggerito questo tipo

di risposta è stato quello di emarginare la matrice politica, come già è stato detto. Con molto rammarico, con molta delusione, perciò, non possiamo che essere sconfortati da questa sua risposta, che è insoddisfacente sotto tutti i profili: innanzitutto sotto il profilo morale, e poi sotto il profilo politico e parlamentare.

PRESIDENTE. L'onorevole Menicacci, anche per l'interrogazione Saccucci, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi permetto di ricordare che con le interrogazioni sull'assassinio del brigadiere Andrea Lombardini e sull'assalto della caserma della Magliana noi avevamo chiesto fatti e giudizi precisi.

In particolare, avevamo chiesto se gli uomini e i mezzi attualmente disponibili per combattere la criminalità siano ritenuti sufficienti, a parere del Governo, o se si voglia — come è auspicabile — integrarli e potenziarli; se il Governo abbia preso atto — e questo è un punto oltremodo importante — del rapporto ormai esistente ed inveterato tra crimine comune, specie in materia di rapina, e crimine politico; e anche come il Governo spieghi questo rapporto; se il Governo intenda indagare a fondo sulle strutture di tutti i gruppuscoli extraparlamentari, e non solo su quelli di recente costituzione, denominati — come ella ha detto, onorevole sottosegretario — « Gatto selvaggio »; se si ritenga ormai giunta l'ora di non mandare più i carabinieri e gli agenti dell'ordine allo sbaraglio, costringendoli a subire l'aggressione delinquenziale e a risparmiare — è stato questo il consiglio costante dato alle forze dell'ordine italiane — il nemico di questa guerra guerreggiata, che non si può combattere certo con le farneticazioni demagogiche.

Ella me lo consentirà: io non ho avuto una esauriente risposta a tali quesiti; anzi, al riguardo sembra che tutto debba rimanere come prima, nonostante la costituzione di un nuovo Governo. Né altre risposte sono state date, specie in ordine ai fatti della Magliana ed all'assalto all'armeria di quella caserma.

Quale marchio troviamo dietro alla maggior parte degli atti delinquenziali, specialmente in questi ultimi tempi? Lo ha detto prima il collega Cerullo: il marchio della

sinistra marxista. Ed io, onorevole sottosegretario, sono qui a stigmatizzare il tentativo, in particolare del partito comunista, di attribuire un'etichetta politica diversa ai fatti di cronaca nera, per trarne profitto. Il brigadiere Lombardini è stato ucciso nell'adempimento del suo dovere da criminali politici, e non da delinquenti comuni: noi respingiamo la manovra posta in atto dalle sinistre per coprire anche questo eccidio. Ecco, in breve, le prove di tale manovra: le mura della città di Roma, onorevole sottosegretario, sono piene di un manifesto della federazione romana del partito comunista che, riferendosi all'assassinio del brigadiere Lombardini, e con il chiaro proposito di voler apparire come partito d'ordine, contro la verità e contro la storia, parla di delinquenza politica, che troverebbe la sua copertura nel Movimento sociale italiano, con una sfacciata falsificazione della vicenda. Legga *Paese Sera* di quattro sere fa: parlando del povero Lombardini e dei suoi assassini, il giornale paracomunista è costretto ad ammettere che si tratta di terroristi rossi, ma giustifica le loro gesta sostenendo che quello delle « Brigate rosse » è — cito testualmente — un « mero attivismo esistenzialistico », e che si tratta di « episodi incontrollati ed estemporanei della loro vita di *bohémien* ».

E *l'Unità*, a proposito di Bruno Valli, ha scritto: « Ha creduto di voler fare quello che ha fatto. Ma non era quello che poteva volere ». Bel ragionamento: lo vada a ripetere, il quotidiano del PCI, alla vedova del brigadiere Lombardini!

Quanto poi la sinistra fosse disposta a denunciare l'esecrando omicidio di Andrea Lombardini lo dimostra il fatto che il gruppo dei cosiddetti indipendenti di sinistra ha presentato un'interrogazione solo tre giorni fa, dieci giorni dopo i fatti di cui stiamo parlando, evidentemente soltanto per non rimanere estraneo al presente impegno parlamentare, promosso dalle numerose interrogazioni dei deputati della destra nazionale.

Concludo, onorevole sottosegretario, sostenendo che avrei voluto avere dalla sua risposta (che per questo è insoddisfacente) la conferma di quanto il nuovo ministro dell'interno, Gui, ha detto a Padova la settimana scorsa, subito dopo aver preso possesso della carica: cioè che le teorie governative a proposito della violenza in Italia sono ufficialmente cambiate, confermando con ciò che l'ex ministro dell'interno, onorevole Taviani, aveva torto, quando so-

steneva l'inesistenza di un estremismo di sinistra.

È con piacere che constatiamo che oggi si comincia a riconoscere certe mezze verità e a parlare un linguaggio diverso, forse in linea con quanto l'onorevole Moro ha finito con il dover dichiarare nel suo discorso di replica al dibattito sulla fiducia in questo ramo del Parlamento: e cioè che occorre punire il delitto, comunque si esprima, andare a fondo a tutti i fatti e a tutti gli attentati criminali di cui ancora non è nota la matrice politica.

È quanto questa parte politica ha chiesto da sempre. Sarete in grado, onorevole sottosegretario, di mantenere questo impegno e di mostrare il coraggio necessario? O vorrete continuare ad essere il Governo della più folle permissività, sulla scia dei precedenti governi?

Muoiono i carabinieri e muoiono i cittadini: è ora di dire basta. L'Italia, patria del diritto, è diventata la patria del delitto. Si impone un'azione inflessibile degli organi dello Stato per colpire tutti i delinquenti e, con essi, i centri sempre più manifesti della violenza organizzata, di cui si è servita e si serve la provocazione rossa.

Nelle nostre città, come nelle scuole e nelle fabbriche, deve affermarsi la pacifica convivenza civile. È un fatto che, in ogni atto della vita civile, il popolo che lavora e sempre più soffre per le inadempienze dell'attuale classe dirigente ha diritto a vedersi garantita la sicurezza!

Per questi obiettivi, la mia parte politica mette dappertutto in campo il peso della sua forza e del suo crescente prestigio politico e morale.

Nel rendere omaggio ad Andrea Lombardini, morto da militare e non da civile (anche se gli è stata concessa la medaglia d'oro al valor civile), noi chiamiamo gli organi dello Stato a un'azione permanentemente orientata a colpire i delinquenti e chi li protegge, per garantire la tranquillità e la sicurezza degli italiani che vogliono progredire nell'ordine e nella libertà.

PRESIDENTE. Poiché gli onorevoli Anderlini e Terranova non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato alla replica.

MENICACCI. Come volevasi dimostrare!

PRESIDENTE. L'onorevole Triva, cofirmatario dell'interrogazione Flamigni, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRIVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi sia consentito, innanzitutto, esprimere a nome del gruppo comunista il nostro cordoglio alla famiglia del giovane brigadiere Andrea Lombardini e la nostra partecipazione sincera al lutto dell'arma dei carabinieri, che vede impegnati i suoi militi nella difesa dell'ordine e nella lotta alla criminalità.

Ma mi sia anche consentito, sempre a nome del gruppo comunista, esprimere un cordoglio ugualmente sincero alla famiglia del giovane Bruno Valli, che si è impiccato nel carcere di Modena.

Questi due giovani, uno della parte delle forze dell'ordine e l'altro che attentava all'ordine costituito e si accingeva a commettere un crimine, sono l'emblema della situazione tanto tesa e grave del paese: una situazione la cui analisi non è emersa dalla risposta che ci ha dato l'onorevole sottosegretario.

Chiedere di interrogare il Governo sul reale svolgimento dei fatti e domandare quali provvedimenti si intendano adottare per una più efficace opera di prevenzione contro la delinquenza e la criminalità non significa, per una forza politica come la nostra, attendersi una risposta che si traduca nella fredda lettura di un « mattinale » di polizia, nella mera constatazione dei fatti e nella conclusione di doverne prendere atto con amarezza. Il problema che si pone è politico, e politicamente deve essere affrontato e discusso. La criminalità cresce paurosamente. Si commettono violenze politiche: Savona ne è l'ultima testimonianza, anche se è allo stesso tempo la testimonianza di un esteso impegno popolare in difesa e contro le aggressioni fasciste; nelle scuole di Roma avvengono quotidianamente aggressioni e violenze. Si perpetrano rapine a mano armata, assassini, sequestri, attentati che sono sintomo del gravissimo stato in cui versa il paese: dello stato di impotenza che talvolta sembra dominare l'attività dei corpi di polizia e stimola, in fondo, la criminalità politica e quella comune.

Tanti delitti impuniti, tanti criminali in libera circolazione (basti citare i fatti di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'*Italicus*, per individuare i momenti più pesanti, più tesi di una situazione tanto drammatica) danno quasi una tragica sensazione di impunità a giovani personalità deboli ed incerte. Rischia di diffondersi — anzi tende a diffondersi — un drammatico contagio, una nefasta sollecitazione alla violenza e al delitto. Le « trame nere », le congiure torbide, le tol-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

leranze impunte, le troppe vittime di bombe assassine creano un clima che alimenta e stimola il delitto!

E un quadro generale dove la ricchezza, comunque accumulata, garantisce molto più della legge, corrompe coscienze e comportamenti.

Ad Argelato c'è stato un omicidio ed un suicidio. Ed io vorrei ricordare proprio qui che ad Argelato, vicino a Bologna, c'è la testimonianza anche di una tensione e di una volontà che esiste nel paese e che le forze politiche devono saper cogliere. C'è stata, certo, una vittima (anzi due vittime) in condizioni tragiche e drammatiche. Ma non dimentichiamo che l'operazione di polizia è scattata per una collaborazione popolare (è stata la segnalazione di un cittadino), di quella realtà politica emiliana e bolognese che vuole soprattutto impedire la violenza fascista, come prima condizione di civiltà e di progresso, ma non è tollerante verso nessun'altra violenza, nessun'altra violazione dei principi del vivere civile e della difesa e del rispetto della legalità repubblicana.

Ecco perché ci attendevamo che venisse a rispondere il ministro dell'interno, in questa prima occasione dopo il voto di fiducia. Speravamo che egli sapesse cogliere questa occasione drammatica, che vede due vittime, una dalla parte delle forze dell'ordine ed un'altra, non in conflitto, ma per un tormento di coscienza, per il baratro forse che ha visto di fronte a sé, impiccata in un carcere.

Ebbene, sono questi due i simboli di una situazione che è intollerabile e deve essere rapidamente modificata e corretta. Per modificarla e per correggerla, però, onorevole sottosegretario, bisogna arrivare alle cause della situazione, bisogna formarsi un quadro di riferimento preciso e chiaro, bisogna che ci sia una lotta senza quartiere contro ogni immoralità, contro ogni sopraffazione, contro ogni delitto, contro ogni tolleranza verso le forze fasciste e quelle che si alleano ai fascisti.

Questa è la direzione verso la quale bisogna andare, ed una risposta in questo senso ci attendevamo dal Governo. Nel rinnovare alla famiglia del giovane brigadiere e alla famiglia del giovane che si è suicidato nel carcere la solidarietà e la partecipazione della nostra parte politica, rinnoviamo altresì l'impegno di lavorare e di sforzarci perché alle cause si arrivi, perché la realtà italiana sia di pacifica convivenza civile, di rispetto delle leggi della democrazia costituzionale, di

rispetto della vita dei cittadini, di garanzia per tutti i cittadini e per le forze dell'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Orlando ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è un'interrogazione la mia — a nome del gruppo parlamentare socialista — non polemica. Chiede, o più modestamente augura, due cose: azione e informazione.

Diversamente da quel che è accaduto per molti, per troppi altri delitti, quello di cui stiamo parlando è stato seguito dall'arresto e dalla individuazione degli indiziati; e tuttavia siamo alla mercè di veline e conferenze stampa, anziché di precise designazioni di ambienti, di rivelazioni sull'esistenza o inesistenza di centri criminali più o meno organizzati. E l'incertezza si presta a equivoci e a propagande pericolose.

Ci troviamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, in una grande tempesta mondiale, una tempesta economica e morale. E se le autorità, in questo come in altri campi, avessero maggiore o migliore forza di penetrazione negli ambienti del paese, specialmente in quelli patologici, si da tenere il polso della nazione in mano, come deve esserne tenuto il timone in questa grande tempesta ove i nocchieri scarseggiano, morti come quella dell'eroico brigadiere Lombardini — alla famiglia del quale vadano le condoglianze anche del partito socialista, un partito che è stato sempre pacifista e contro la violenza, sia sotto le persecuzioni, sia quando è stato al potere — e come il suicidio di un ragazzo deviato, suicidio le cui circostanze rivelano gravi manchevolezze di tecnica carceraria, queste morti sarebbero state evitate. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zolla ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ZOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, un altro soldato della legge è caduto, un altro tutore dell'ordine ha pagato, con la propria vita, la dedizione al dovere, il servizio al bene comune.

È con profonda e sincera commozione che, come gruppo della democrazia cristiana, ci inchiniamo reverenti al sacrificio di questa giovane esistenza stroncata da mano criminale; è con animo addolorato che esprimiamo la nostra più intensa partecipazione al dolore della giovane sposa, che nessuna solidarietà umana potrà mai lenire; è con viva

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

gratitudine di cittadini che vogliamo manifestare la nostra solidarietà all'Arma dei carabinieri, così duramente provata in queste ultime settimane.

Ma è anche con un fremito, con un impeto di ribellione e di sdegno che intendiamo ribadire la nostra più ferma condanna di questa feroce e spietata attività delinquenziale.

Ci rendiamo conto, certamente, che questi sentimenti più volte espressi potrebbero essere interpretati come atteggiamenti velleitari, se alle parole non facessero seguito comportamenti conformi; al limite, potrebbero essere addirittura, questi sentimenti, cattivi consiglieri, se alla giustificata emozione non sapessimo accomunare la necessaria freddezza per valutare fatti e situazioni, premessa per il formarsi di una volontà adeguata a prevenire e a stroncare simili eventi delittuosi.

E per questo, onorevoli colleghi, come ho già detto in altre occasioni, che non mi pare produttore soffermarsi, come spesso avviene, sul colore della violenza per trarne considerazioni di parte. Chiunque armi la mano contro lo Stato, contro il cittadino, è delinquente, senza attenuante alcuna.

Partendo da questa premessa, anziché perdersi in dispute, le forze politiche debbono senza esitazione isolare nella pubblica opinione ogni manifestazione di violenza.

È così facendo, onorevoli colleghi, che si toglie ogni alibi alle volontà criminali e si difendono le istituzioni, la sicurezza dello Stato e del cittadino: compito, questo, non solo di una maggioranza di Governo, ma di tutte le parti politiche che riconoscono nella Costituzione il fondamento dello Stato democratico. In caso contrario, non dovremo stupirci se la delinquenza, sempre scaltra ed attenta, saprà di volta in volta assumere la colorazione politica più conveniente e farà appello, una volta assicurata alla giustizia, alla convenzione di Ginevra, nel grossolano tentativo di dare una parvenza di rispettabilità alla propria attività criminale.

Con questo non vogliamo escludere che vi siano volontà eversive e tendenze delinquenziali che poggiano su un'effettiva matrice politica. Ma per quanto ci riguarda, per quel senso di responsabilità e di fiducia nelle forze dell'ordine e nell'autorità giudiziaria che abbiamo sempre ribadito, siamo indotti a chiedere che gli inquirenti procedano, seguendo ogni ragionevole indizio, senza prevenzioni, senza preconcetti, senza pregiudizi per accertare la verità, per individuare complicità,

mandanti e finanziatori. Noi non abbiamo alcun timore, né defletteremo da questa impostazione, anche se l'accertamento delle responsabilità dovesse toccare persone amiche. Se tutti insieme, allora, in questa prospettiva, sapremo manifestare senza riserve questi intendimenti, è certo che le forze dell'ordine saranno maggiormente confortate e sorrette nel loro pesante e pericoloso compito.

A questo proposito, mi pare doveroso sottolineare come polizia e carabinieri, con impegno encomiabile, dopo un primo momento di comprensibile sconcerto di fronte a questo nuovo tipo di attività criminale, stiano recuperando terreno: e ne fanno fede i risultati di recente ottenuti, sia pure a caro prezzo. Non scoraggiamo, onorevoli colleghi, con troppi distinguo i tutori della legge, ma facciamo loro concretamente sentire che abbiamo fiducia nel loro operato.

È con questi sentimenti, onorevole sottosegretario, che le dichiaro la mia piena soddisfazione per la sua risposta.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni.

Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Esposizione economico-finanziaria ed esposizione relativa al bilancio di previsione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del bilancio e della programmazione economica.

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi di Governo ha determinato, quest'anno, un forzato ritardo nella esposizione economico-finanziaria.

È un ritardo, tuttavia, che consente di sottoporre alla vostra attenzione un quadro più aggiornato dei problemi di fondo della situazione a più di due mesi dalla presentazione, da parte del precedente Governo, della *Relazione previsionale e programmatica* per l'anno 1975.

I dati e le valutazioni che illustrerò potranno consentire un approfondimento della riflessione sulle prospettive attuali della nostra economia: riflessione che, per molti aspetti, si ricollega a quanto è stato organicamente sviluppato nelle recenti dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e nell'interessante dibattito che ad

esse ha fatto seguito, sia in questa aula che in Senato.

Alla fine dello scorso settembre la *Relazione previsionale e programmatica* tracciava un quadro consuntivo provvisorio dell'attività economica nel 1974 e alcune prime ipotesi quantitative sulle prospettive per il 1975.

Senza dilungarci nei dettagli delle indicazioni allora illustrate, vorrei ricordare i tratti essenziali del quadro previsionale contenuto nella relazione, con riguardo alle valutazioni tendenziali e ad alcune fondamentali prescrizioni normative.

In primo luogo, si delineava già con chiarezza la tendenza verso un rapido rallentamento della domanda interna anche per effetto delle misure fiscali adottate nello scorso mese di luglio.

Tale rallentamento, che trovava allora espressione sintetica in una previsione di incremento del reddito nazionale dell'1,5 per cento nel 1975, contro un aumento del 4,5 per cento nel 1974, era considerato il prezzo, in larga misura inevitabile, per ricondurre, entro il prossimo anno, il disavanzo della bilancia corrente dei pagamenti nei limiti compatibili con le nostre disponibilità valutarie e con le concrete possibilità di accesso al credito internazionale.

Si valutava infatti necessario ricondurre tale *deficit* entro i 3.000 miliardi circa, contro i 5.300 miliardi previsti per l'intero 1974.

Si definivano, inoltre, le condizioni e i vincoli fondamentali per garantire una evoluzione delle diverse componenti della domanda compatibile con gli obiettivi di riduzione del disavanzo con l'estero e di contenimento delle tensioni inflazionistiche.

In particolare, era posta in luce l'esigenza di contenere rigorosamente nel 1975 l'aumento della spesa pubblica corrente entro un limite del 16 per cento e di non consentire per il prossimo anno una dinamica complessiva dei redditi da lavoro che vada al di là della legittima rivendicazione di mantenere stabile il potere d'acquisto reale delle retribuzioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PERTINI

ANDREOTTI, *Ministro del bilancio e della programmazione economica*. A queste condizioni e in virtù di specifiche misure di controllo dei prezzi per alcuni prodotti

essenziali, si riteneva possibile frenare progressivamente l'inflazione interna.

Un aumento medio del 16 per cento dei prezzi al consumo appariva al tempo stesso un traguardo raggiungibile e soddisfacente. Esso infatti avrebbe implicato un sostanziale rallentamento dei prezzi nel corso del 1975 e un progressivo allineamento alle tendenze dell'inflazione internazionale.

La strategia di politica economica contenuta nella *Relazione previsionale e programmatica* non si limitava, infine, a precisare obiettivi e direttive dell'azione di più breve periodo, ma tracciava, nelle grandi linee, le direttive per un programma di medio periodo, centrato sulla riorganizzazione del sistema produttivo, delle infrastrutture e dei servizi pubblici e della finanza pubblica.

Le nuove condizioni economiche internazionali, i nuovi termini del rapporto tra paesi consumatori e paesi produttori di petrolio e le implicazioni che ne derivano all'interno di ciascun paese, ripropongono con carattere di urgenza la ripresa di una attività di programmazione economica che sia in grado di ridefinire le coordinate dello sviluppo economico italiano nel contesto internazionale per i prossimi anni.

Si tratta, del resto, di una esigenza e di un orientamento che sono avvertiti in modo pressante in tutte le economie occidentali.

Non a caso i principali organismi internazionali, innanzitutto la Comunità europea e l'OCSE, stanno accentuando l'impegno verso l'impostazione di previsioni e programmi di medio periodo per il complesso dei paesi membri; allo stesso tempo il rilancio della programmazione, come strumento fondamentale per la prospettazione delle alternative e delle condizioni della crescita futura dell'economia, costituisce nuovamente un impegno prioritario e concreto (basti ricordare le recenti decisioni del governo francese) dei principali paesi occidentali.

A due mesi e mezzo dalla presentazione della *Relazione previsionale e programmatica*, le tendenze emerse sia a livello internazionale che a livello interno inducono a riconsiderare in senso pessimistico le prospettive economiche allora delineate.

Sul piano internazionale, l'aggiornamento delle previsioni per i principali paesi industriali, compiuto recentemente presso l'OCSE, mostra un notevole peggioramento delle tendenze per il 1975. In assenza di una profonda inversione nel segno della

politica economica seguita dai paesi ricchi, e in particolare dagli Stati Uniti, si prevede per il complesso dei sette maggiori paesi industriali, tra i quali è compresa l'Italia, una stagnazione assoluta contro una previsione di aumento del 3,5 per cento formulata alla fine dello scorso mese di luglio e recepita, come ipotesi di base, dalla *Relazione previsionale e programmatica*.

Per gli Stati Uniti, il cui peso sulla congiuntura è naturalmente altissimo, si prospetta una diminuzione assoluta del reddito nazionale per il secondo anno consecutivo.

Una recessione dell'economia mondiale sembra dunque purtroppo inevitabile in una prospettiva di breve periodo: vi è il fondato pericolo che la mancanza di una più equa ripartizione di responsabilità tra paesi in difficoltà e paesi non toccati o toccati solo marginalmente dalla crisi petrolifera si traduca in un meccanismo di autoalimentazione della crisi che sarà difficile riportare sotto controllo.

Le preoccupazioni per il permanere di forti tensioni inflazionistiche e i troppo lenti progressi verso intese internazionali per il finanziamento dei disavanzi delle bilance dei pagamenti inducono, infatti, i singoli paesi consumatori a ricercare, in via autonoma, la soluzione ai propri problemi attraverso politiche che, in ultima analisi, comportano un certo contenimento della domanda interna, mentre ciascuno confida in un sostanziale miglioramento della quota delle proprie esportazioni.

La caduta del commercio mondiale, inevitabilmente connessa alle politiche restrittive dei paesi in difficoltà ma amplificata dalle scelte di politica economica dei paesi ricchi, vanifica quest'ultima speranza.

Si va, dunque, configurando un quadro assai cupo che impone rapide e importanti decisioni sul terreno della cooperazione e delle intese internazionali.

Sul piano interno, le informazioni più recenti sull'andamento congiunturale confermano che, già prima dell'estate, si è verificato il punto di svolta del ciclo economico italiano e che negli ultimi mesi si è avviata una fase di rapida caduta della domanda e dell'attività produttiva in un contesto di tensioni inflazionistiche ancora molto sostenute.

Nel terzo trimestre dell'anno la produzione industriale è diminuita di poco meno del 5 per cento rispetto al trimestre precedente: il recente dato relativo al mese di ottobre fa ritenere che nell'ultimo trimestre dell'anno si registrerà un'ulteriore flessione in termini

assoluti. In termini di bilancio economico nazionale i risultati ancora moderatamente positivi del 1974 deriveranno, dunque, solo dal favorevole andamento del primo semestre, mentre l'andamento negativo del secondo semestre influirà negativamente sui risultati del 1975.

Le più recenti inchieste dell'ISCO presso le imprese delineano per i prossimi mesi una accentuazione dei fattori recessivi a causa della generale flessione degli ordinativi, soprattutto di beni di investimento, dell'ampliarsi della capacità produttiva non utilizzata, del cedimento della domanda sia di consumi che di investimento.

Il rallentamento della domanda interna, unito agli effetti del provvedimento relativo al deposito cauzionale, ha determinato nel corso degli ultimi mesi una progressiva flessione delle importazioni in termini di quantità.

Purtroppo, pur se in misura minore, le condizioni dei mercati mondiali stanno influenzando negativamente anche le nostre esportazioni, che in termini di quantità accennano a rallentare.

Vi è tuttavia da registrare un elemento positivo, costituito dalla tendenza ad un apprezzabile miglioramento delle ragioni di scambio, sia a causa di una progressiva attenuazione dei prezzi dei prodotti importati (si è esaurito, in termini incrementali, l'effetto del rincaro del petrolio e si consolidano le tendenze al ribasso sui mercati internazionali delle materie prime) sia in virtù di un consistente rialzo dei prezzi dei prodotti esportati.

In conclusione, nonostante le sfavorevoli prospettive del commercio mondiale, la pesante caduta delle importazioni, legata ai più bassi livelli di domanda e di attività produttiva, sembra procedere lungo una linea che potrebbe condurci, già prima della fine del 1975, a pareggiare il nostro disavanzo non petrolifero.

Il positivo risultato che in tal modo sarebbe conseguito (e che — conviene ribadirlo — non potrà non costituire un vincolo permanente della politica economica per i prossimi anni in uno schema di riadattamento dell'economia mondiale ai nuovi rapporti di scambio tra paesi produttori di petrolio e paesi consumatori) deve, tuttavia, essere valutato in relazione agli altri fondamentali obiettivi di breve periodo della politica economica.

Non può, in particolare, essere sottovalutata la preoccupazione che il riequilibrio della bilancia corrente dei pagamenti, nella parte non collegata al rincaro del pe-

trollo, si stia di fatto attuando entro tempi anche più brevi di quanto si potesse prevedere, ma con costi troppo elevati in termini di crescita del sistema economico, di investimenti e di occupazione.

Sulla base delle tendenze più recenti ora richiamate, il quadro previsionale aggiornato per il 1975, insieme con l'importante risultato di riduzione del saldo negativo con l'estero, ci segnala andamenti assai preoccupanti: « crescita zero » in termini di reddito nazionale e di consumi privati; diminuzione molto accentuata degli investimenti sia nel settore delle costruzioni sia negli impianti; una temuta diminuzione dell'occupazione dipendente nell'industria.

Si tratta, naturalmente, di prime ipotesi esplorative che, tuttavia, inducono a richiamare l'esigenza — chiaramente espressa, del resto, dal Presidente del Consiglio — di impostare una manovra articolata di politica economica che, mentre impone di proseguire un'azione di controllo dell'espansione della domanda aggregata per garantire il rispetto del vincolo « esterno », assuma al tempo stesso tutte le iniziative necessarie a consentire, in modo rigorosamente selettivo, una maggiore tenuta della domanda per investimenti e il sostegno della domanda estera.

Il programma del Governo ha individuato concretamente quei provvedimenti che, pur sostenendo la domanda interna, hanno un effetto riduttivo dello squilibrio dei nostri conti con l'estero. Richiamerò tra poco il significato e gli obiettivi assegnati a tali provvedimenti.

Mi preme, in via preliminare, sottolineare un altro aspetto.

Una insufficiente o tardiva azione di rilancio della domanda di investimento in alcuni settori, oltre a consentire una immediata e inaccettabile caduta dei livelli di occupazione, determinerebbe condizioni più difficili per la lotta all'inflazione e per il riequilibrio della bilancia dei pagamenti.

L'ulteriore assottigliamento dell'offerta interna e i ridotti livelli di produzione e di produttività conseguenti a una caduta degli investimenti produttivi pregiudicherebbero infatti lo sviluppo degli anni futuri, e, quindi, la possibilità di disporre di risorse interne crescenti da destinare al riequilibrio della nostra posizione esterna; ma, già nel breve periodo, tenderebbero ad appesantire i costi unitari di produzione innestando nel sistema un impulso aggiun-

tivo al già preoccupante andamento dei prezzi.

Le tendenze più recenti, del resto, sottolineano l'importanza di un'attenzione crescente da parte del Governo al problema dell'inflazione.

Le misure di politica monetaria e fiscale imposte dalle difficoltà della bilancia dei pagamenti non hanno infatti consentito di ricondurre il ritmo di aumento dei prezzi entro limiti accettabili.

Preoccupa, al contrario, la tendenza in atto dal mese di luglio verso una più rapida crescita dei prezzi al consumo rispetto ai prezzi all'ingrosso: nel complesso la inflazione nel 1974 risulterà purtroppo superiore al 20 per cento. Il mancato rallentamento nell'ultima parte dell'anno, inoltre, è di ostacolo alla possibilità di mantenere per il 1975 l'obiettivo di contenimento dell'aumento dei prezzi entro il limite del 16 per cento.

Le direttive di politica economica e le azioni programmatiche da assumere sono state indicate in modo ampio e preciso dal Presidente del Consiglio nella presentazione del Governo. L'odierna esposizione ha dunque lo scopo di porre in evidenza i temi che più incidono sull'indirizzo generale della politica economica e di sottolineare, senza pretesa di completezza, alcune decisioni di particolare rilievo.

Sul piano internazionale le possibilità di un'efficace cooperazione si collegano: all'interno dei paesi industrializzati consumatori di petrolio ad un mutamento in senso espansivo degli indirizzi di politica economica interna degli Stati che presentano ancora una bilancia dei pagamenti forte, soprattutto degli Stati Uniti, il cui prodotto nazionale rappresenta circa due quinti di quello complessivo di tutti i paesi industrializzati e la cui influenza sulla congiuntura mondiale è dunque massima; a livello mondiale, ad una impostazione, non concepita in termini puramente finanziari, capace di promuovere un flusso di beni materiali e di servizi che si muovano nella direzione opposta al flusso di petrolio, sulla base di un piano elaborato dai paesi industrializzati insieme ai paesi produttori di petrolio ed ai paesi in via di sviluppo. Se la crisi in corso riuscirà a spingere verso una maggiore solidarietà internazionale e non viceversa, potremo a scadenza apprezzarne anche oggi nascosti aspetti positivi.

Per l'Italia, in particolare, è necessario valutare le implicazioni delle condizioni poste dalla CEE per la concessione di prestiti a medio termine e definire chiaramente la posizione del nostro paese nell'ambito delle trattative sulle proposte formulate dagli Stati Uniti attraverso il segretario di Stato Kissinger e il ministro per il tesoro Simon. Tali proposte, per le dimensioni del meccanismo finanziario internazionale suggerito (un fondo di 25 miliardi di dollari già per il 1975) e per l'esplicito obiettivo antirecessione posto e perseguito con politiche differenziate nei vari paesi, possono offrire uno strumento fondamentale per la soluzione dei problemi economici attuali.

Sul piano interno, vorrei soffermarmi sulle condizioni che consentano di contenere l'inflazione, obiettivo prioritario dell'azione del Governo che, come si è visto, appare in questa fase più arduo da conseguire.

Il Presidente del Consiglio ha giustamente sottolineato la necessità di mantenere una politica monetaria severa per impedire un'ulteriore spinta al processo inflazionistico; ed ha indicato gli strumenti selettivi per assicurare una pur moderata accelerazione del finanziamento dell'economia, soprattutto per il sostegno degli investimenti industriali e delle imprese esportatrici.

Si è già posto in evidenza, con viva preoccupazione, come l'andamento dei prezzi al consumo negli ultimi mesi non abbia registrato quella attenuazione che al momento della *Relazione previsionale e programmatica* sembrava possibile, e come ciò influisca negativamente sulla previsione per il 1975. Un aumento del costo della vita di questa intensità per il secondo anno consecutivo pone problemi di salvaguardia del livello reale delle retribuzioni e di tutela delle categorie più colpite. In queste condizioni impegno primario è quello di consentire, anche al più elevato tasso di inflazione oggi previsto, il mantenimento del potere di acquisto reale delle retribuzioni. La valutazione di meccanismi più efficaci di protezione dei salari deve essere compiuta, quindi, tenendo conto di tutte le componenti che incidono sugli aumenti salariali, in particolare del pieno operare, nel 1975, degli accordi contrattuali stipulati negli anni precedenti.

Per la finanza pubblica, l'evoluzione dei flussi di cassa relativi all'esercizio in corso fornisce utili elementi di riflessione per precisare le linee di azione che dovranno caratterizzare l'attività di governo per il prossimo anno. L'obiettivo di mantenere immutato l'in-

debitamento complessivo dell'amministrazione pubblica appare certamente difficile, se non si pone mano con determinazione e convinzione ad una severa e rigorosa riqualificazione della spesa pubblica corrente. Si prevede infatti che il gettito tributario non potrà seguire, in termini di tasso di incremento, l'evoluzione del reddito nazionale monetario. Ciò si deve essenzialmente ad una flessione dell'incremento del gettito delle imposte dirette, che mentre non può giovare, se non in misura assai ridotta, del prelievo relativo ai vecchi tributi soppressi, non può ancora avvalersi pienamente dell'apporto dei nuovi tributi, operanti ancora in fase di transizione tra vecchio e nuovo sistema di imposizione caratterizzato da scompensi e ritardi nella formazione degli accertamenti. Non va per altro sottovalutato l'effetto delle agevolazioni introdotte in sede di presentazione e di approvazione del « pacchetto fiscale », che secondo le stime dei tecnici determina per il 1975 una diminuzione di entrate di oltre 1.000 miliardi. Occorrerà sviluppare un rigoroso impegno inteso a colpire con rinnovata incisività e sempre maggiore efficacia l'area di evasione, per avvicinare il più possibile la dinamica del prelievo complessivo a quella del reddito, ponendo in opera i nuovi strumenti di accertamento previsti dai decreti fiscali e dagli ultimi provvedimenti che integrano e correggono i decreti delegati in materia di riforma tributaria. Va inoltre migliorata e rafforzata la vigilanza e l'efficienza dell'amministrazione finanziaria.

Pari impegno richiede il controllo sulla spesa di parte corrente e segnatamente su quella che incide sui costi di gestione. Al Ministero del bilancio sono in elaborazione proposte concrete al riguardo che spero di poter presto sottoporre al vaglio del comitato tecnico scientifico della programmazione, organo al quale, specie in momenti difficili come il presente, va dato un più marcato ruolo di ausilio e di corresponsabilizzazione nella politica economico-finanziaria del Governo.

Le decisioni programmatiche, da assumere con priorità chiaramente indicate dal Presidente del Consiglio, perseguono due obiettivi essenziali: il contenimento delle spinte recessive che minacciano i livelli di occupazione ed il riequilibrio dei nostri conti con l'estero.

I programmi per l'energia e per l'agricoltura tendono, appunto, con effetti misurabili anche nel breve periodo, a contenere consumi nei settori in cui la produzione nazionale è inelastica e la domanda viene soddisfatta, al

di là di un certo limite, dalle importazioni e ad allargare l'offerta per conseguire una sostituzione delle importazioni ovvero, per talune produzioni agricole, per ampliare le nostre esportazioni.

Non occorre sottolineare l'estrema urgenza e il rilievo delle decisioni da assumere nel campo della politica energetica.

L'incidenza che l'importazione di petrolio greggio ha nei nostri conti con l'estero (l'approvvigionamento petrolifero comporterà un esborso di oltre 5.000 miliardi nel 1974) costituisce un vincolo strutturale certo non modificabile se non nel lungo termine.

L'esigenza di riequilibrio della bilancia dei pagamenti richiede che anche nel breve e medio periodo venga però realizzato un contenimento delle importazioni di petrolio greggio attraverso misure di razionalizzazione degli approvvigionamenti e dei consumi energetici. Tenuto conto che nel 1973 i consumi interni di prodotti petroliferi (compresi quelli per impieghi petrolchimici ed esclusi i « bunkeraggi » internazionali) sono stati pari a 100 milioni di tonnellate, si può fissare per il 1975 l'obiettivo di non superare un livello di consumi di 90 milioni di tonnellate, inferiore cioè del 10 per cento rispetto a quelli del 1973.

Tale obiettivo risulta conseguibile senza danno della difesa dei livelli produttivi e dell'occupazione. Il contenimento dei consumi nell'anno in corso si sta in parte verificando per effetto della reazione all'aumento dei prezzi. Per realizzare l'obiettivo di riduzione per l'anno 1975 si rendono necessarie, sulla base di una attenta analisi del prevedibile bilancio energetico dell'anno e delle tendenze in atto nei consumi dei singoli prodotti, coordinate misure riguardanti sia prezzi e tariffe che l'avvio di programmi di razionalizzazione volti al risparmio energetico.

Il ministro dell'industria farà entro il mese di gennaio proposte concrete al CIPE, anche per dare avvio con scadenze precise ed impegni operativi alla preparazione di un piano dell'energia.

Tale piano risponderà alle seguenti caratteristiche: sarà inquadrato in una prospettiva a lungo termine; riguarderà l'intero sistema energetico e non solo singoli settori: sarà collocato in un quadro di collaborazione internazionale, in generale, ed europea in particolare: un primo atto in questa direzione è rappresentato dalla partecipazione italiana all'Agenzia energetica internazionale costituitasi recentemente presso l'OCSE.

La possibilità di sostituire la nostra dipendenza dal petrolio greggio con fonti al-

ternative che migliorino il grado di sicurezza ed alleggeriscano l'onere per la bilancia dei pagamenti è legata principalmente, nei prossimi 15 anni, all'introduzione su vasta scala dell'energia nucleare. Ma i tempi di introduzione dell'energia nucleare richiedono, per ottenere effetti significativi, almeno un decennio.

Da ciò derivano due obiettivi: a) un'azione di risparmio dei consumi energetici tendente a contenere, fino al 1985-90, la crescita delle importazioni petrolifere; b) la realizzazione di un vasto e coordinato programma di costruzioni di centrali nucleari.

Per quanto riguarda il primo obiettivo, si stima che un programma di conservazione dell'energia può conseguire un risparmio dell'ordine del 15 per cento dei consumi tendenziali mantenendo inalterati gli obiettivi di sviluppo del reddito e dell'occupazione.

Per quanto riguarda il ruolo che l'energia elettrica di origine nucleare potrà avere nella copertura dei fabbisogni energetici del paese, i tecnici indicano come obiettivo da coprire nel 1990 il soddisfacimento della richiesta complessiva di energia elettrica per oltre il 70 per cento mediante produzione elettronucleare, mentre la produzione termoelettrica tradizionale passerebbe dall'attuale 60 per cento a meno del 20 per cento.

Ciò comporterà un impegno di massicce dimensioni articolato nel modo seguente: un programma di localizzazione di centrali, che consideri tutti gli aspetti ambientali e amministrativi; la scelta dei tipi di reattori e la standardizzazione dei componenti; innovazioni nelle modalità di committenze attraverso il ricorso ad ordinazioni multiple per permettere l'accorciamento dei tempi di progettazione, realizzazione, controllo della sicurezza; infine, l'adeguamento della capacità dell'industria manifatturiera.

Tale programma comporterà pertanto la definizione di impegni dettagliati da parte dello Stato, delle regioni, dell'ENEL e dell'industria, e richiederà una solidarietà ed un abbandono di particolarismi, di cui fino ad ora molto si è sentita la mancanza.

Sarà poi necessario dare il massimo impulso alla ricerca di idrocarburi nel territorio nazionale e ai programmi di ricerca sia nel campo delle nuove fonti che in quello della conservazione dell'energia.

Una cura particolare gli organi della programmazione porteranno ai problemi dell'agricoltura ed in modo speciale a quelli della alimentazione. Qui, infatti, forse più che altrove, una insufficiente pianificazione a

medio e a lungo termine produce squilibri di cui si pagano durissimi prezzi.

Mi limiterò per il momento ad annotare che tra i problemi più urgenti emersi nel corso degli ultimi anni nel settore agricolo, come è noto, particolare evidenza assume la crisi della nostra zootecnia.

Il costante divario tra il volume delle produzioni zootecniche e quello dei relativi consumi ha determinato, infatti, un peggioramento del nostro grado di autoapprovvigionamento di entità tale da costituire un elemento critico dello squilibrio della nostra bilancia commerciale, con effetti rilevanti sull'attuale tensione inflazionistica.

Si pone pertanto l'esigenza di definire una politica per il settore atta a garantire, allo stesso tempo, un più soddisfacente grado di autoapprovvigionamento, un contenimento della spinta inflazionistica indotta dallo squilibrio tra domanda e offerta di prodotti zootecnici e una più efficiente utilizzazione delle nostre risorse.

Tale politica dovrà, secondo gli esperti, articolarsi in due fondamentali direttrici volte a conseguire i seguenti obiettivi: il consolidamento e l'espansione delle produzioni degli allevamenti bovini, nel quadro di una relativa riduzione della domanda di carne, del resto già in atto, e di una rilevante espansione dei consumi di latte e prodotti lattiero-caseari; un forte sviluppo delle produzioni carnee sostitutive di quella bovina ed in particolare di carne suina da consumo fresco, cui dovrà corrispondere, mediante adeguati interventi nell'orientamento dei consumi, un consistente incremento della relativa domanda.

Diversi programmi finora predisposti (EFIM, Cassa per il mezzogiorno) e gli stessi interventi dell'amministrazione centrale e delle regioni dovranno rispondere agli obiettivi indicati ed essere opportunamente coordinati.

In tale quadro, occorre in particolare: potenziare in misura assai elevata gli interventi previsti dal progetto speciale della Cassa per il mezzogiorno per il settore suinicolo; dare priorità agli interventi previsti dal programma EFIM nel settore relativo alla creazione di infrastrutture per la trasformazione e la commercializzazione delle carni; assicurare un ruolo prioritario al potenziamento dell'allevamento da latte nel progetto di legge predisposto dal Ministero dell'agricoltura, allo scopo sia di incrementare le produzioni di latte e di prodotti lattiero-

caseari, sia di avere più ampie disponibilità di bestiame da ingrasso.

Per la politica dell'edilizia, l'azione del Governo sarà rivolta, da un lato, alla riorganizzazione dell'intervento pubblico nel settore ed all'accelerazione delle procedure di spesa, dall'altro all'attuazione di un vasto programma di edilizia convenzionata volto a conseguire una consistente disponibilità di alloggi da concedere in proprietà ed in locazione.

A tal fine saranno predisposti nuovi meccanismi di raccolta del risparmio, tali da superare l'insufficienza dei canali tradizionali di finanziamento dell'edilizia.

Sarà altresì data soluzione all'insieme dei problemi che rallentano la realizzazione di iniziative di edilizia convenzionata nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167, quali in particolare: la mancata definizione di una convenzione-tipo; il persistere delle difficoltà nel reperimento del credito da parte degli operatori privati, specie per gli alloggi da realizzare su aree concesse con diritto di superficie; il ritardo da parte degli enti locali nell'avviare le procedure di acquisizione delle aree sia a causa delle difficoltà finanziarie, sia per il mancato collegamento tra la concessione delle anticipazioni e l'erogazione dei mutui previsti dalla legge n. 865.

La grave situazione di stasi dell'industria delle costruzioni esige, inoltre, un piano di emergenza promosso in piena collaborazione con le regioni e che dovrà avere una particolare incidenza nel Mezzogiorno. L'azione meridionalistica — che continuerà ad attuarsi, come previsto dalla legge n. 853 del 1971, attraverso i progetti speciali approvati dal CIPE e realizzati dalla Cassa per il mezzogiorno — troverà così una sua nuova dimensione, più aperta, secondo un antico auspicio della cultura meridionalistica, alla diretta attribuzione di responsabilità alle forze politiche locali che si esprimono nelle regioni. Naturalmente, tale impostazione esige un attento coordinamento fra programmi regionali e azione della Cassa, soprattutto in vista del nuovo ciclo dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno che si aprirà nel 1976 e che dovrà essere oggetto di iniziativa legislativa nel corso del 1975. L'unificazione del Ministero della programmazione con quello per il Mezzogiorno, attuata in questa formazione governativa, consente di assumere la piena responsabilità della unità e coerenza fra intervento della Cassa

e nuova dimensione straordinaria dell'azione regionale.

L'avvio così ampio ed impegnativo di una programmazione per progetti costituisce una occasione tanto più preziosa ed irripetibile nel sud dopo le recenti decisioni assunte dal Consiglio della CEE che, accogliendo posizioni a lungo sostenute dal nostro paese, ha finalmente istituito un fondo regionale di circa 800 miliardi di lire. Gli organi comunitari potranno, così, assicurare il finanziamento per progetti di investimento la cui natura e la cui dimensione siano tali da incidere sugli squilibri fra grandi aree territoriali a livello comunitario. I progetti contenuti nel piano di emergenza e quelli della Cassa potranno, dunque, fornire una base convincente per l'attribuzione tempestiva e quantitativamente rilevante di una quota del fondo regionale comunitario all'Italia (pari al 40 per cento dell'ammontare complessivo del fondo stesso).

Naturalmente, la manovra delle risorse disponibili attraverso il fondo regionale non costituisce l'unico strumento della politica regionale europea che dovrà assicurare un coordinamento attivo delle politiche di localizzazione dei maggiori insediamenti industriali. Solo in questo modo il nostro paese potrà riuscire a porre la questione meridionale come problema europeo.

È compito del ministro del bilancio e della programmazione economica sottolineare che, al di là dell'azione prioritaria da svolgersi secondo le indicazioni fornite dal programma di Governo ed in connessione con essa, si pone la necessità di guidare e di promuovere un processo di ristrutturazione e sviluppo che investe l'intero sistema industriale italiano ed è volto ad adattarne le caratteristiche al mutamento non reversibile delle condizioni internazionali e delle ragioni di scambio.

Il processo di industrializzazione, cui è stato affidato negli ultimi due decenni lo sviluppo economico del paese, la sua modernizzazione ed integrazione nell'area europea, è andato, nel corso dell'ultimo quinquennio, manifestando limiti e carenze che si aggiungono a quelli storici propri della nostra economia.

La nostra industria aveva realizzato la sua espansione cogliendo le possibilità di sviluppo fornite da una domanda internazionale particolarmente sostenuta e dalla rapida crescita di alcuni consumi interni. Essa si era potuta giovare di una larga disponibilità di manodopera ad un costo sensibilmente infe-

riore a quello medio europeo e del ricorso al progresso tecnico direttamente incorporato negli impianti, disponibile quindi agevolmente mediante l'acquisizione dei macchinari.

Ma queste condizioni favorevoli si sono andate esaurendo. Fino al 1969, alla dinamica delle esportazioni, spinta traente della nostra crescita, avevano contribuito non solo la espansione del commercio mondiale ma anche la competitività delle nostre produzioni. Dal 1969 in poi principale fattore d'impulso della crescita delle nostre esportazioni è stata l'espansione del commercio mondiale mentre si è ridotta la competitività. Ciò accanto ad altre circostanze (quali le controverse sindacali del primo quadrimestre dell'anno che hanno fortemente contratto l'offerta) ha condotto, nel 1973, alla diminuzione della nostra quota di partecipazione alle esportazioni mondiali.

La perdita di impulsi collegabili alla competitività è dovuta a cause complesse. Se si analizza la struttura delle nostre esportazioni, si rileva la forte prevalenza di prodotti entrati ormai nella fase della maturità del loro ciclo e la scarsa incidenza di prodotti ad elevato contenuto di innovazione e redditività. La nostra industria si trova, dunque, da un lato, stretta dalla concorrenza di paesi a più basso costo del lavoro per le produzioni con tecnologie facilmente disponibili e standardizzate, mentre non riesce ad allargare in misura soddisfacente il suo fronte verso prodotti a più alto valore unitario.

Gli organi della programmazione da molti anni hanno proposto la direttiva della diversificazione del nostro sistema industriale. Ma la debolezza di misure efficaci di sostegno non ha permesso di conseguire risultati soddisfacenti in questa direzione. Ora, le prevedibili conseguenze degli aumenti di prezzo del petrolio greggio impongono una complessa e tempestiva azione di riadattamento del nostro sistema industriale. Questa azione deve tener conto delle prevedibili modifiche sia nella struttura del commercio mondiale, sia nella composizione della domanda interna.

Per quanto riguarda il commercio mondiale, se potrà essere realizzata una soddisfacente cooperazione internazionale nel campo monetario e commerciale, sarà possibile realizzare intensi programmi di industrializzazione nei paesi produttori di petrolio nonché in quei paesi del terzo mondo che potranno usufruire di prestiti da parte dei paesi produttori di petrolio. Ciò aprirà, per i paesi di più antica industrializzazione, la prospet-

tiva di un nuovo e ampio mercato, caratterizzato da stretti vincoli di complementarità negli scambi. In questa prospettiva assumeranno un ruolo prevalente l'industria produttrice di beni strumentali, l'impiantistica, la capacità di fornire pianificazione di sistemi, assistenza tecnica e soluzioni agli specifici problemi di quei paesi non solo nel campo industriale, ma anche nell'agricoltura e nelle grandi infrastrutture: opera di bonifica, dissalatori, edilizia e pianificazione urbana. Più incerte possono presentarsi le prospettive sui mercati del nord America e della CEE, verso i quali sono ora rivolte prevalentemente le nostre esportazioni. La crisi energetica determinerà una modificazione della struttura dei consumi; e l'inasprirsi dei costi spinge a perseguire più elevati livelli di produttività sia attraverso il progresso tecnico ed organizzativo sia attraverso ristrutturazioni settoriali. Occorre certamente un massiccio sforzo di iniziative e di lavoro in questa complessa congiuntura: e se si possono chiedere allo Stato efficaci misure, la soluzione è prima di tutto legata ad un impegno più deciso ed integrale delle varie componenti del processo produttivo.

Per quanto riguarda la domanda interna, esigenze di riequilibrio della bilancia commerciale e mutamenti nella struttura dei costi determineranno la necessità di contenere l'espansione e talvolta di ridurre i livelli di alcuni consumi privati e di rafforzare le infrastrutture collettive rispondenti a criteri di razionalizzazione del sistema (come i trasporti nelle aree metropolitane) e a fondamentali esigenze civili e sociali (sistema sanitario, sistema formativo, edilizia abitativa e scolastica).

Nel quadro delle prospettive così delineate, la nostra industria dovrà adeguare le sue strutture e capacità ai seguenti fini: cogliere le nuove occasioni produttive e di scambi che si prospettano nei paesi emergenti; affrontare le nuove condizioni di concorrenza che si presenteranno nei paesi industrializzati; far fronte alle modifiche prevedibili nella evoluzione della nostra domanda interna soprattutto in materia di creazione di nuove infrastrutture e servizi collettivi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Parlamento e la pubblica opinione sono ancora sotto l'impressione del responsabile appello rivolto dal Presidente del Consiglio nel chiedere la fiducia per il nuovo Governo. L'inventario delle difficoltà, messo in

evidenza in questa occasione, non ha bisogno di commenti: né giova indugiare ulteriormente sui sacrifici necessari e sui rischi gravi che incombono sull'avvenire della nazione.

Confortati dall'esperienza positiva nel superare momenti non meno difficili lungo la tormentata esperienza trentennale del dopoguerra, noi dobbiamo scrollarci di dosso ogni abito di rassegnazione e di fatalismo per dar luogo ad un effettivo spirito di riuscita che ancora prima che tecnico ed economico deve essere politico e morale. Nessuno ha il diritto, per paura o per pigrizia, di compromettere ed anche soltanto di ritardare il ritorno ad una condizione di ripresa dello sviluppo sociale e civile del popolo italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro del tesoro.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, nella *Nota preliminare* al quadro generale riassuntivo del bilancio di previsione per il 1975 si ritrovano quest'anno argomenti di riflessione sulle cause che hanno portato in questi ultimi anni ad una notevole dilatazione della spesa statale e ad un massiccio deterioramento del disavanzo.

È stata, infatti, mia intenzione offrire in quella sede al Parlamento, ai membri del Governo e alla pubblica amministrazione una valutazione non solo sui livelli raggiunti dalle cifre del bilancio, ma anche e soprattutto sul reale impatto del bilancio statale sul nostro sistema economico, in un periodo in cui tutte le sue principali componenti appaiono sottoposte a tensioni certamente assai gravi. Tale valutazione non è fine a se stessa, ma si propone di sollecitare decisioni e comportamenti che avviino alla graduale eliminazione delle cause di tensione.

L'introduzione alla discussione sul bilancio dello Stato per il 1975 non sarebbe realistica se io non richiamassi, in primo luogo, la nostra comune attenzione sulla prima e più grave di tali tensioni, a cui ha fatto del resto già cenno il ministro del bilancio — l'inflazione — e sui danni che derivano non solo all'economia del paese, ma alle diverse componenti della nostra società e a tutti gli italiani dal perdurare di una situazione inflazionistica qual è quella che attualmente interessa il nostro paese.

Di certo l'inflazione oggi non è soltanto un male italiano: si potrebbero citare i tassi di incremento dei prezzi in tutti i paesi del mondo occidentale, ed anche negli Stati Uniti, ma ciò non ci esimerebbe dall'obbligo di fare tutto quanto è nelle nostre possibilità e nella nostra responsabilità per dominare questo male che affligge la nostra economia, che annulla ogni volontà di risparmio, che priva della possibilità di finanziare gli investimenti, che riduce ogni nostra attesa per livelli di produzione ed occupazione più elevati di quelli attuali. Né vale a consolarci la constatazione, pur essa vera, che gran parte della carica inflazionistica oggi presente in Italia sia dovuta a fatti esterni al nostro paese: Anche l'inflazione importata va combattuta, e l'impegno per contrastare l'inflazione va accentuato quando, come nel caso italiano, alle cause di ordine esterno si devono aggiungere — e ce ne dobbiamo rendere conto — cause di ordine interno. Sarebbe troppo lungo — e questo del resto è già stato detto — fare un processo agli errori commessi, dai Governi, dalle opposizioni, dagli imprenditori, dai sindacati. (*Proteste all'estrema sinistra*).

RAUCCI. Le opposizioni no !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ognuna di queste componenti della vita sociale del paese ha ritenuto che si potessero conseguire certi obiettivi scontando con larghezza lo sviluppo successivo della produzione in termini reali; quando la realtà si è incaricata di documentare che gli sviluppi reali ottenuti erano inferiori alle attese, il vuoto monetario ha cominciato allora a realizzarsi. Quando quel vuoto è stato ingigantito dall'aumento dei prezzi delle materie prime e dalla quadruplicazione del prezzo del petrolio, le nostre difficoltà sono cresciute a dismisura, con la conseguenza che si è dovuta introdurre una terapia d'urto per frenare in un primo momento la discesa sulla quale eravamo precipitati, per tentare di trovare un punto di stabilità al quale ancorarci per ricostituire la base di partenza per il nostro sviluppo di domani. Ancora non abbiamo segni soddisfacenti di decelerazione della dinamica dei prezzi interni; disponiamo soltanto di qualche indicazione positiva relativa al mese di novembre per quanto attiene all'indice dei prezzi al consumo. L'aumento dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati, infatti, per il mese di novembre è dell'1,5 per cento, mentre era dell'1,9 in

ottobre e del 3,3 in settembre. Abbiamo invece qualche indicazione positiva per ciò che concerne il saldo delle partite correnti della bilancia dei pagamenti, indicazione che sta a dimostrare che la terapia adottata comincia a produrre qualche effetto. Ho detto prima che si è trattato di una terapia d'urto: non poteva essere altrimenti, data la situazione nella quale ci si è venuti a trovare. Con immediatezza si è partiti dalla manovra monetaria; successivamente quella manovra è stata integrata con una disincentivazione delle importazioni. Infine la manovra creditizia e monetaria è stata completata dalle misure di ordine fiscale che il Parlamento ha adottato prima dell'estate. Le tre linee di intervento hanno riguardato, in primo luogo, la spesa dello Stato ed in genere hanno posto sotto controllo il *deficit* del settore pubblico. Quando si è stabilito che tra la fine del marzo 1974 e l'aprile del 1975 il volume del credito non potesse aumentare più di un determinato livello, e quando, nell'ambito di tale aumento, si è stabilito anche il limite per il settore pubblico, lo Stato ha voluto dimostrare che cominciava esso per primo a dare l'esempio di contenimento della sua domanda di risparmio. La lotta all'inflazione continuerà, secondo le indicazioni date dal Presidente del Consiglio, ad essere nostro impegno primario: continueremo in una politica di controllo monetario e creditizio, secondo gli impegni assunti, tra l'altro, sul piano internazionale. Ciò non significa che non si terrà conto delle esigenze della produzione e dell'occupazione; ciò non significa che non terremo conto — anche attraverso una giusta politica dei tassi d'interesse — dell'esigenza delle imprese di attingere al mercato del risparmio. Il comitato del credito che si riunirà nei prossimi giorni stabilirà come la politica di controllo quantitativo del credito dovrà essere aggiornata, per premiare i settori il cui sviluppo produttivo interessa in modo particolare il nostro paese in questo momento, anzitutto le esportazioni, l'edilizia, l'agricoltura, il Mezzogiorno, l'energia. Il Governo ha posto in testa alla scala di priorità il finanziamento delle esportazioni, poiché l'aspetto esterno della lotta all'inflazione, cioè l'altra faccia della medaglia, è costituito dal riequilibrio della bilancia dei pagamenti. Nonostante le politiche perseguite di contenimento della domanda interna, volte essenzialmente a scoraggiare i consumi non essenziali, il disavanzo della bilancia dei pagamenti risulta, nei primi undici mesi del 1974, di 4.900 miliardi di lire e, in base all'andamento osservato

nella prima metà di dicembre, si può ritenere che a fine anno tale disavanzo supererà i 5.000 miliardi di lire. Poiché il maggior prezzo del petrolio inciderà per circa 3.500 miliardi, ne deriva chiara la constatazione che almeno per 1.500 miliardi lo squilibrio nei conti con l'estero deriva da cause interne.

PEGGIO. Come la fuga di capitali.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ancora nel 1974 abbiamo richiesto all'estero più di quanto siamo stati in grado di offrire all'estero. Si tenga conto, ad esempio, che il disavanzo del settore alimentare si è aggirato intorno ai 2 mila miliardi di lire. L'andamento degli ultimi mesi degli incassi per l'esportazione di beni e servizi e dei pagamenti per l'importazione degli stessi ci consente di prevedere che nel 1975, mantenendo fede agli impegni assunti sul piano internazionale, il *deficit* della nostra bilancia dei pagamenti dovrebbe ridursi al livello del maggior prezzo del petrolio, dovrebbe cioè superare di poco i 3.300-3.400 miliardi di lire, sempre nel caso che i prezzi del petrolio non subiscano ulteriori aumenti e che i consumi interni rimangano stazionari.

A tale proposito, è da sottolineare come paesi più avanzati dell'Italia, anche nell'ambito europeo, vadano riducendo spontaneamente i consumi di energia, senza attendere l'imposizione di norme imperative da parte dei pubblici poteri. Si tratta, per altro, di norme assai difficili da ideare, se si vogliono rispettare i criteri dell'obiettività e dell'uguaglianza di trattamento. Non per questo, tuttavia, il Governo si sottrarrà a tale responsabilità. Come ha ricordato il ministro del bilancio, verranno fatte proposte in tal senso e verranno adottate delle decisioni.

Ma, pur conseguendo nel 1975 un *deficit* della bilancia dei pagamenti di 3.300-3.400 miliardi, non avremo risolto il problema dell'equilibrio dei nostri conti con l'estero. Un *deficit* di tale ammontare può essere finanziato, come lo è stato in misura anche più elevata nel 1974, con prestiti esteri nel 1975. Ma, prima o poi, si dovrà pur provvedere a finanziarlo con l'aumento delle esportazioni, cioè trasferendo all'estero, nella misura necessaria, le maggiori risorse di cui il paese dovrebbe poter disporre dal 1976, quando si spera di poter tornare a una fase di sviluppo accompagnata da un tasso normale di aumento dei prezzi.

Il livello dell'indebitamento del nostro paese ha già raggiunto importi assai gravi.

Alla fine di quest'anno saremo sui 9 mila miliardi di lire. I relativi rimborsi dovrebbero avvenire per 650 miliardi circa nel corso del 1975, per 1.500 miliardi nel 1976, per 900 miliardi nel 1977, per 1.800 miliardi nel 1978: il resto è distribuito negli anni successivi, sino alla metà degli anni ottanta.

Per quanto riguarda gli interessi passivi sugli stessi prestiti, essi graveranno sulla nostra bilancia dei pagamenti nel 1975 per 900 miliardi; e per gli anni successivi, fino al 1978, saranno di poco inferiori e decresceranno poi progressivamente. Occorre però tener conto del peso dell'ulteriore indebitamento cui si andrà incontro e che, per il 1975, dovrebbe risultare dell'ordine di 3.000 miliardi.

Mi sembra quindi ancora una volta necessario richiamare il senso di responsabilità della collettività, affinché ognuno contribuisca a ridurre i consumi di quei beni che pesano sulle nostre importazioni, compreso anche il turismo all'estero.

A questo riguardo, le misure sulla assegnazione di valuta per i viaggi all'estero adottate all'inizio dell'anno sembrano aver conseguito, nei mesi più recenti, qualche effetto positivo. Verranno emanate istruzioni agli organi della pubblica amministrazione perché un'azione più attenta venga compiuta su questo piano.

Un cenno particolare, nel considerare il finanziamento della nostra bilancia dei pagamenti, ci sembra meritare il concorso a medio termine concessoci ultimamente dalla Comunità economica europea.

Nel sollecitare la trasformazione del sostegno monetario a breve termine (accordato il 28 giugno 1973 per un importo di 1.250 miliardi di lire, come ho ricordato) in uno strumento a più lungo termine, ci siamo preoccupati, fra l'altro, di mantenere le nostre riserve valutarie nei prossimi mesi ad un livello compatibile con la nostra bilancia dei pagamenti e con i prevedibili sviluppi della nostra situazione congiunturale a seguito dei provvedimenti adottati dal Governo o in corso di attuazione per il risanamento della nostra economia.

I nostri *partners* comunitari e la Commissione della Comunità economica europea hanno mostrato di comprendere il fondamento delle nostre esigenze e ci hanno accordato il concorso a medio termine nella misura corrispondente a quella del sostegno a breve termine, che scade il 18 dicembre 1974. Si è trattato di una prova di solidarietà e di fiducia nella ferma intenzione dell'Italia di condurre una politica diretta a contrastare l'in-

fazione e a rimettere ordine nella sua economia interna e di contribuire alla stabilità e allo sviluppo dell'economia europea nel suo insieme. La Comunità europea ha considerato pienamente validi — pur con i necessari adattamenti suggeriti dalla evoluzione della situazione mondiale — gli obiettivi da noi indicati nella *Relazione previsionale e programmatica* presentata al Parlamento il 30 settembre scorso dal ministro del bilancio e della programmazione economica, onorevole Giolitti, e da chi vi parla. È in tale prospettiva che si sono sviluppati i negoziati in sede comunitaria e che si è giunti alla deliberazione del Consiglio dei ministri della Comunità stessa del 16 novembre scorso, con la quale il concorso a medio termine è stato accordato all'Italia per un periodo di tre anni e mezzo, con rimborso scagionato nel corso del 1978. Il tasso di interesse è stato fissato nella misura del 7,5 per cento circa. Ovviamente la Comunità economica europea conta su tutta una gamma di iniziative italiane intese a risanare la nostra economia interna ed i nostri conti con l'estero. Tra le iniziative immediate che ci si raccomanda di intraprendere, vi è uno sforzo particolare per risanare le finanze pubbliche e per limitare il tasso di progressione delle spese statali nel 1975 a non oltre il 16 per cento, percentuale ipotizzata nella ricordata *Relazione previsionale e programmatica*. Si raccomanda di compiere tagli nelle spese correnti non produttive e nei settori non prioritari. Si invita ad una concertazione con le collettività locali, per ottenere da loro, nel 1975, una limitazione delle spese dello stesso ordine di grandezza di quella richiesta allo Stato. Si fa inoltre affidamento su una politica del credito che sia compatibile con una sana espansione e con un finanziamento non inflazionistico dell'economia. Ciò che si attende in sede comunitaria è ciò che il Governo italiano è fermamente intenzionato a compiere, perché è su questi punti che si basa l'avvio del processo di risanamento della nostra economia (le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio hanno documentato tale volontà).

Il pensiero della Comunità economica europea coincide con quello del Governo italiano anche per quanto riguarda l'esigenza di legare le misure contingenti con alcune linee di politica a medio termine compatibili con un ordinato sviluppo della nostra economia. Le indicazioni essenziali riguardano: la riduzione progressiva e sostanziale, nel corso dei prossimi cinque anni, del finanziamento mo-

netario dei bisogni del tesoro; la riduzione del ritmo di incremento delle spese nel settore degli organismi parapubblici; economia nei consumi di energia; moderazione dei consumi petroliferi per i consumi domestici; rafforzamento della fiscalità diretta; lotta contro l'evasione fiscale; rafforzamento della capacità di intervento dell'amministrazione attraverso la semplificazione delle procedure amministrative, la mobilità dei funzionari in connessione con il decentramento tra l'amministrazione centrale e le regioni e lo stretto controllo del numero degli effettivi nei servizi pubblici; la modernizzazione delle strutture agricole e l'accrescimento della produzione agricola stessa; adattamento delle strutture di consumo e di produzione alla mutata situazione dei termini di scambio internazionali; misure per favorire la formazione del risparmio e migliorarne l'orientamento, particolarmente nel settore dell'acquisto di abitazioni e fondi di investimento.

L'andamento del credito nel suo complesso si è mantenuto nell'ambito degli impegni assunti con il Fondo monetario internazionale.

PEGGIO. Il Presidente del Consiglio ha detto un'altra cosa.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Sto venendo a questo.

Ma, sulla disponibilità dei fondi liquidi, da parte delle imprese, ha inciso per circa 1.500 miliardi il deposito obbligatorio sulle importazioni. Siccome, onorevole Peggio, si tratta di una curva, la curva non procede sempre in modo ascendente con la stessa gradualità, e vi sono dei momenti nei quali si verificano dei vuoti. Si tratta, in quel momento, di riempire, con adeguati provvedimenti, dei vuoti, quelli che si sono verificati. Per esempio, se noi possiamo in questo momento adottare provvedimenti relativi all'esportazione e ad altri settori, è perché acquista un diverso peso il deposito cauzionale, e anche perché vi è un certo andamento di questa curva che consente di fare ciò.

PEGGIO. Comunque gli investimenti, adesso, sono ad un livello nettamente inferiore rispetto a quello al quale avrebbero potuto essere, se fossero rimasti in linea con le previsioni del Fondo monetario.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Vi è tutta una serie di fattori da consi-

derare, e alcuni di questi verranno toccati nel seguito di questa mia esposizione.

Nei 12 mesi che terminano con l'ottobre del 1974 i finanziamenti complessivi sono aumentati di 22.200 miliardi, contro i 19.000 del corrispondente periodo che termina con l'ottobre del 1973.

A partire dal 31 marzo di quest'anno, e fino al 31 ottobre, i finanziamenti complessivi sono stati di 10.800 miliardi. Su di essi le necessità del tesoro hanno inciso finora, secondo l'ammontare previsto; ma già a partire dalla fine del mese di dicembre si può scontare una riduzione dell'ordine di 700-800 miliardi rispetto al previsto limite di 9.200 miliardi.

Per quanto riguarda i finanziamenti ai restanti settori pubblici e privati dell'economia — questo è il punto su cui richiamo la sua attenzione, onorevole Peggio — hanno continuato a gravare in misura crescente le necessità degli enti locali, degli enti ospedalieri, delle imprese gerenti servizi pubblici. Per quanto riguarda gli impieghi bancari in particolare, essi si sono accresciuti complessivamente, nei 12 mesi terminanti al settembre 1974, del 18,3 per cento. Tra questi, gli impieghi in favore degli enti locali sono aumentati del 21,8 per cento, tenendo conto delle operazioni di consolidamento effettuate attraverso le apposite cartelle della Cassa depositi e prestiti; gli impieghi a favore dell'ENEL sono aumentati del 45,2 per cento; quelli a favore dei servizi sanitari dell'81,2 per cento.

Anche le imprese a partecipazione statale e le altre imprese pubbliche hanno avuto accrescimenti nettamente superiori alla media, rispettivamente del 35 e del 40 per cento. Del complesso dei crediti direttamente erogati dalle banche, soltanto il 50 per cento è stato utilizzato dalle imprese private. Questa è la risposta che io posso dare.

In conseguenza della crisi che ha interessato il nostro mercato dei capitali, a partire dalla primavera, i privati, che normalmente sottoscrivono una quota rilevante dei titoli emessi dagli istituti per il credito a medio termine, hanno invece ceduto alle banche titoli per un ammontare ingente.

Gli istituti per il credito industriale e per le opere pubbliche si sono giovati della sottoscrizione obbligatoria dei titoli da parte delle aziende di credito, così che il collocamento di obbligazioni e le erogazioni risultano solo leggermente ridotti rispetto a quanto rilevato negli anni precedenti.

Difficoltà più gravi si sono invece riscontrate presso gli istituti di credito fondiario ed edilizio. Avendo la cessione dei titoli da parte dei privati riguardato soprattutto il comparto delle cartelle fondiarie, le aziende di credito sono intervenute ampiamente al riguardo, ma la loro azione si è rivolta al sostegno delle cartelle fondiarie già in circolazione, più che alla sottoscrizione di titoli di nuova emissione.

È tuttavia iniziata di recente (per 300 miliardi nel mese di dicembre) l'emissione di cartelle a riserva obbligatoria, contro il ritiro di contante già depositato, ai sensi della delibera del Comitato interministeriale del credito e del risparmio del 18 luglio scorso.

Le disponibilità derivanti dagli ulteriori ritiri di contante verranno indirizzate verso il finanziamento dell'edilizia economica e popolare.

L'esposizione debitoria globale degli enti locali, intesa come residuo debito dei prestiti contratti, rilevata al 1° gennaio 1974, risultava in 10.696 miliardi, di cui 6.403 miliardi per integrazione di disavanzi economici, 3.916 per esecuzione di opere pubbliche, 377 per altri titoli.

L'indebitamento, per altro, è destinato a elevarsi, tenendo conto che i mutui contratti per integrazione di disavanzi economici non coprono il volume di quelli autorizzati. Difatti, rispetto ai mutui autorizzati dalla commissione per la finanza locale, a tutto il 1973 risulta una differenza di oltre 958 miliardi di mutui da stipulare. I mutui in essere al 1° gennaio 1974 comportano un onere annuo di ammortamento di 934 miliardi, 259 per quote capitali e 675 per quote interessi. Inoltre, alla data del 1° gennaio 1974, risultavano in essere anticipazioni provvisorie per oltre 1.580 miliardi. Questa cifra potrà risultare inferiore a quella reale, anche se non di molto, in quanto i dati disponibili non comprendono le operazioni interessanti i tesoreri degli enti diversi dagli istituti di credito.

La situazione non offre prospettive di miglioramento, in ragione del fatto che gli enti, almeno gran parte di essi, non hanno dato inizio ad una politica di limitazione delle spese, specie di quelle correnti, anche perché mancano vincoli che consentono di porre remore alla crescita di tali spese. Il punto nodale del problema della finanza locale è costituito dal fatto che il concetto di autonomia, quale è concepito nei nostri ordinamenti, è stato e viene tuttora applicato prevalentemente come possibilità di de-

cisioni autonome di spesa, che prescinde dall'obbligo di mantenere un ragionevole equilibrio di bilancio e confida sull'intervento dello Stato ad assolvere debiti contratti da altri. Ciò trova conferma nell'esperienza già fatta in passato, allorché si è provveduto all'assunzione a carico del bilancio dello Stato dell'intero onere di ammortamento dei mutui autorizzati per i comuni non capoluoghi, per integrazione dei disavanzi economici a tutto il 1958. L'operazione infatti si è risolta in un premio per molti enti, che hanno continuato a portare il bilancio in disavanzo per cifre più crescenti, a tutto svantaggio di quelli che anche con sacrifici avevano mantenuto il bilancio in equilibrio.

Si è parlato in questi ultimi tempi della possibilità di un consolidamento dei debiti degli enti locali, anche se non si è ancora provveduto a definire il significato di tale consolidamento. Al riguardo sono state previste le seguenti ipotesi: assunzione a carico dello Stato dell'onere di ammortamento di tutti i mutui in essere, oppure assunzione a carico dello Stato della sola quota capitale o della sola quota di interesse dei predetti mutui, oppure — terza ipotesi — nei termini proposti dalle associazioni rappresentative degli enti locali, la conversione dell'intera esposizione debitoria in essere in una nuova operazione di mutuo, garantita dallo Stato a lunga scadenza e a tasso agevolato. Si avrebbe quindi l'intervento diretto dello Stato per la parte differenziale del tasso di interesse da porre a carico degli enti rispetto al tasso effettivo delle operazioni.

Le varie ipotesi descritte comporterebbero un nuovo e grave onere per il bilancio dello Stato e quindi la ricerca di nuovi mezzi di entrata, che ovviamente, dato il volume, non potrebbero che essere adottati attraverso nuove misure fiscali. L'importo di tale onere si presenta ingente, una cifra — a seconda delle soluzioni che si adottano — compresa tra i 400 e i 1.000 miliardi annui, a seconda della ipotesi che venisse presa in considerazione.

Il consolidamento, inteso nel senso della conversione dell'attuale esposizione debitoria in una nuova operazione di mutuo a lungo termine, oltre agli oneri per il bilancio dello Stato, di cui si è detto, costituirebbe motivo di turbativa nell'attuale momento per il circuito finanziario, in quanto si risolverebbe in un irrigidimento del sistema creditizio, anche in conseguen-

za della diversa distribuzione temporale dei piani di ammortamento in essere. D'altra parte, l'operazione di consolidamento, anche ammettendo che possa realizzarsi secondo una delle ipotesi indicate, in definitiva non risulterebbe di per sé sola positiva, ove, come detto, non venisse affrontato il punto nodale che determina l'attuale situazione, cioè il convincimento invalso negli enti della potestà e possibilità di autonome decisioni di spesa e quindi di indebitamento, indipendentemente da ogni valutazione dell'influenza del complesso dei debiti sulla finanza nazionale. Ne consegue che esso non può considerarsi come un provvedimento inteso a risanare la finanza degli enti, se non venga inserito in un programma nazionale di una organica e urgente revisione della legislazione sugli enti locali.

CESARONI. Siamo sempre allo stesso punto !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Dobbiamo esaminarlo secondo queste linee.

CESARONI. Non lo volete fare, questo è il problema !

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Non è che non vogliamo farlo: dobbiamo cercare di vedere come si può fare, senza creare altri sconquassi.

Un provvedimento del genere potrà esser preso anche in relazione a quanto previsto dalla legge di riforma tributaria, che prevede appunto l'adozione di una nuova disciplina delle entrate degli enti locali, in correlazione alle funzioni ed ai compiti che dovranno essere, con la legge stessa, assegnati agli enti. Come evidenziato nella relazione previsionale e programmatica, l'ipotesi di lavoro potrebbe essere identificata nella ricerca di un'area impositiva propria dei poteri locali, superando l'impostazione di una finanza locale esclusivamente derivata.

RAUCCI. Mi sembra utopistico.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Nel breve periodo possono ipotizzarsi, ove sia possibile, l'individuazione di nuove entrate per il bilancio dello Stato e limitate misure di intervento per alleviare l'attuale situazione degli enti, considerando nel contempo opportuni correttivi per contenere il sempre crescente ritmo delle spese. Nella valutazione di questo complesso problema, si deve tener con-

to che i controlli regionali degli enti locali hanno manifestato una tendenza alla moltiplicazione del disavanzo, e che vi sono alcune regioni che hanno promosso la politica del *deficit-spending*, in vista del consolidamento da parte dello Stato.

Il sistema della sicurezza sociale è andato in questi ultimi anni caratterizzandosi per un crescente accumulo di disavanzi da parte degli enti di gestione, disavanzi scaturiti essenzialmente dal notevole divario esistente fra l'ammontare dei contributi e quello delle prestazioni erogate. Nel settore della malattia, per esempio, a fronte di un modesto aumento dei contributi dovuto quasi esclusivamente alla lievitazione del monte salari, le spese per le prestazioni hanno subito ogni anno notevoli incrementi, non tanto per l'aumento qualitativo e quantitativo delle prestazioni generiche, quanto per l'abnorme espansione della spesa per degenza ospedaliera.

Si calcola che la situazione patrimoniale degli enti di malattie, in conseguenza dell'abnorme espansione della spesa ospedaliera, presenterà alla fine del 1974 un passivo complessivo intorno ai 4.700 miliardi, di cui ben 3.700 di debiti verso gli ospedali. L'intervento che lo Stato di recente ha effettuato a ripiano della esposizione debitoria degli enti mutualistici verso gli ospedali, ha però sensibilmente ridimensionato la situazione, con l'accollo al bilancio dello Stato di un onere pari a 2.700 miliardi di lire, e di cui in questi giorni circa 1.700 sono stati messi a disposizione degli enti mutualistici. Il disavanzo patrimoniale degli enti di malattia verrebbe perciò a ridursi a circa 2 mila miliardi, di cui mille costituiti da debiti verso gli ospedali.

Il previsto, imminente passaggio dell'assistenza ospedaliera alle regioni, da un lato, e l'accollo allo Stato dei predetti oneri, dall'altro, non sembrano tuttavia misure sufficienti ad assicurare un effettivo risanamento di una situazione profondamente deteriorata. Il provvedimento dello scorso agosto ha fissato in proposito alcune norme di salvaguardia, intese a porre un freno alla dinamica accrescitiva delle spese in questo settore. Sono norme di carattere transitorio, che dovranno al più presto lasciare il posto ad un'organica revisione, con iniziative intese a realizzare profonde economie nell'ambito del sistema, e ad assicurare la massima proficuità della gestione. Ma il constatato, progressivo deterioramento della situazione degli enti di malattia non è il solo aspetto negativo che attualmente caratterizza il sistema della sicurezza sociale; anche per gli enti di previdenza, in-

fatti, si va delineando una preoccupante tendenza allo squilibrio, con situazioni patrimoniali che lasciano intravedere per il prossimo futuro, la formazione di cospicui disavanzi. Solo per l'INPS, per esempio, la gestione per il triennio 1974-76 darà luogo alla formazione di disavanzi per oltre 2.200 miliardi di lire. Cosicché, nel corso del predetto triennio, la situazione patrimoniale dell'Istituto passerà, da un attivo di 1.200 miliardi, ad un passivo di circa 1.000 miliardi.

Radicali misure si impongono perciò anche in questo settore, sia con riferimento ad una normalizzazione dei contributi vigenti per le singole gestioni, sia per quanto attiene all'eccezionale crescita della consistenza numerica dei pensionati, con particolare riguardo al settore dell'invalidità che, nell'ultimo quinquennio, ha fatto registrare un aumento di circa il 50 per cento. Né sembra potersi sottovalutare il fatto che a questi disavanzi degli enti di previdenza verrà ad accompagnarsi, a far tempo dal 1° gennaio 1976, il trasferimento a carico del bilancio dello Stato degli oneri del fondo sociale sul quale, come è noto, gravano sia le pensioni sociali sia la pensione integrativa di tutte le categorie di assicurati. Si calcola che per il primo anno, cioè per il 1976, lo Stato dovrà a questo fine sostenere una spesa di circa 1.900 miliardi di lire. Trattasi ovviamente di spese correnti che verranno ulteriormente ad esasperare l'esistente divario con quelle di investimento. Ed è questo soprattutto il motivo che deve vedere mobilitato ogni sforzo per restituire al settore dimensioni compatibili con le possibilità del sistema.

La situazione descritta fa chiaramente emergere la presenza di talune gestioni attive che non devono indurre a ritenere che sussistano margini per nuove provvidenze, dal momento che gravi squilibri si registrano in altre gestioni e soprattutto in quelle relative ai lavoratori autonomi. Appare perciò preliminare ed indispensabile prevedere un graduale ripiano di questi squilibri, anche attraverso una diversa ripartizione del carico contributivo. Soltanto avendo un realistico programma per l'attuazione del necessario equilibrio, possono prendersi in considerazione iniziative di miglioramento delle prestazioni, compatibilmente, per altro, con le esigenze di carattere generale e con l'acquisizione di nuove entrate.

È nel quadro del contenimento della spesa pubblica, contenimento che va perseguito a tutti i livelli di spesa e riferito a tutte le

strutture della pubblica amministrazione, che si pone il bilancio dello Stato per il 1975 che è all'esame della Camera dei deputati.

È ferma intenzione del Governo persistere — lo ho già ricordato prima — in una tenace lotta contro l'inflazione. Lo sforzo di contenimento della domanda di consumo, attuato attraverso il blocco del *deficit*, ed una, sia pure lievissima, tendenza che abbiamo cercato di introdurre quest'anno verso un maggiore sostegno degli investimenti, rappresentano infatti i due aspetti che qualificano il bilancio 1975, aspetti finalizzati entrambi all'obiettivo del riequilibrio dei nostri conti con l'estero.

L'impostazione del bilancio del 1975 ha perciò richiesto una profonda opera di revisione delle pur giustificate richieste delle varie amministrazioni, nell'intento di frenare la crescita di un *deficit* che sembrava inarrestabilmente avviato verso cifre oramai incompatibili con le risorse a disposizione del sistema. Le cifre del bilancio sono note ed il *deficit* finale è di 7.373 miliardi di lire e risulta di soli 2 miliardi inferiore a quello dell'anno scorso.

L'adozione di una serie di misure fiscali capaci di ridurre i consumi ha senza dubbio validamente contribuito al raggiungimento di questo risultato, che però deve essere riguardato soltanto come la prima manifestazione di quella più ampia inversione di tendenza necessaria per restituire alla finanza statale il ruolo di valida componente di un equilibrato sviluppo del sistema.

Dal lato della spesa — come ho già avuto modo di sottolineare — l'azione del Ministero del tesoro ha avuto di mira da un lato il contenimento del *deficit* e dall'altro il potenziamento, così come si poteva, di alcuni investimenti. Purtroppo, però, l'elaborazione del bilancio del 1975 ha dovuto passivamente recepire una notevole lievitazione delle spese conseguenti, direttamente o indirettamente, alla produzione legislativa di questi ultimi anni. È stata questa una ulteriore manifestazione della rigidità pressoché assoluta che oramai caratterizza il bilancio dello Stato, rigidità che annulla ogni possibilità di fare di esso un valido strumento di interventi, anche a fini congiunturali.

Le spese previste per il nuovo esercizio denunciano, infatti, un aumento di 5.012 miliardi di lire; tutto questo aumento deriva soltanto dalla registrazione di norme legislative, per varie ragioni, per varie cause di cui la maggiore è data dai cosiddetti oneri inderogabili, cioè la lievitazione di quelle spese che

discendono da oneri legislativi e che si commisurano alle entrate, e che quindi hanno un effetto moltiplicatore e di ulteriore irrigidimento nell'ambito del bilancio. Si tratta quindi di un complesso di nuovi oneri che esasperano ulteriormente una condizione di squilibrio tanto più preoccupante in quanto attribuibile ad una vastissima gamma di fattori che chiamano in causa tutti i comparti della finanza pubblica.

Crescono, infatti, le spese del personale per provvidenze di carattere sia generale sia settoriale; crescono i trasferimenti in favore della sicurezza sociale e degli enti locali a seguito delle leggi recentemente intervenute nel campo previdenziale, in quello tributario e in quello regionale; crescono gli oneri per interessi in relazione all'operazione di indebitamento posta in essere sia a copertura dei disavanzi di bilancio, sia per il finanziamento di particolari programmi di sviluppo economico; crescono le restituzioni, per le quali la riforma tributaria prevede interventi più onerosi; crescono le spese di investimento, soprattutto quelle da realizzare mediante trasferimenti di capitale ad altri centri di spesa. E a questo proposito vi sarebbe da fare un lungo discorso, perché molte volte queste spese di trasferimento, invece di realizzarsi in investimenti effettivi, anche per quanto riguarda le regioni, cominciano ad andare a finire nei conti delle banche, dando luogo alla formazione di interessi che poi vengono trasferiti nei bilanci regionali.

PEGGIO. Questo non riguarda soltanto le regioni, ma tutta una serie di enti.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Anche gli enti previdenziali, per esempio.

PEGGIO. Abbiamo presentato una proposta di legge per bloccare questa situazione, che ci auguriamo possa essere discussa.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Onorevole Peggio, come delle incoerenze si manifestano presso di noi, così anche lei dovrebbe cercare di rilevare le incoerenze che si manifestano presso di voi. Ad esempio, io mi sono rivolto alle regioni chiedendo loro che tenessero queste disponibilità in tesoreria, assicurando, naturalmente, che di mano in mano che fosse stata necessaria da parte loro l'erogazione...

PEGGIO. Varrebbe la pena di esaminare che cosa fanno le regioni in rapporto a que-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

sti depositi presso le banche. La regione Sicilia, per esempio, ha più di mille miliardi che vengono remunerati al 6 per cento, e forse anche meno, e che invece vengono dati dalle banche in prestito al 20 per cento. La regione Emilia-Romagna pretende molto di più del 6 per cento da quelle banche...

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ma anch'essa tiene il denaro presso le banche.

PEGGIO. Ma pretende da quelle banche che vengano pagati dai creditori tassi di interesse molto inferiori a quelli soliti. Ed ha ottenuto buoni risultati.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Il problema non è questo. Noi dobbiamo finanziare la tesoreria ricorrendo a mezzi monetari; e oggi, per bloccare questi titoli, lei sa quali sono i tassi d'interesse ai quali dobbiamo ricorrere. Nel frattempo le regioni, e non sono soltanto le regioni (questo è l'ultimo caso, perché ho avuto persino delle proteste)...

PEGGIO. E allora perché parliamo solo delle regioni?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. ...mi hanno fatto, dicevo, persino delle intimidazioni a pagare queste contabilità, mentre qui vi è un problema di collaborazione. Le regioni hanno delle disponibilità, abbiamo i conti di tesoreria: noi diamo un certo interesse, quando le regioni ne hanno bisogno li prelevano. Se non faccio il finanziamento monetario, non alimento l'inflazione né alimento, con il tasso di interesse dei buoni, l'attuale sistema disordinato. Eppure, di fronte a questo, vi sono regioni che appartengono alla sua parte politica, onorevole Peggio, e regioni che appartengono anche alla mia parte politica, che fanno la polemica contro il Governo e, ripeto, hanno perfino fatto una intimidazione al Governo di pagare.

D'ALEMA. Noi abbiamo presentato una nostra proposta di legge al riguardo.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. La esamineremo. Anzi, il presidente della Commissione, onorevole La Loggia, che è sempre così attento e diligente, farà la cortesia di adoperarsi affinché la si esamini in modo che si possano adottare decisioni adeguate.

LA LOGGIA. Vi sono varie possibilità.

PEGGIO. C'è anche una proposta di legge d'iniziativa del gruppo repubblicano.

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Ma vi è una legge del 1966 che disciplina questa materia, e che non si riesce ad applicare.

RAUCCI. Non è colpa dell'opposizione!

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. E chi dice che sia colpa dell'opposizione? Lei mi ha interrotto, ma io non volevo dir questo. Comunque, ora non intendo entrare in polemica; al momento opportuno, intendo rispondere all'onorevole Amendola. Non questa sera, però, in sede di esposizione. L'onorevole Amendola non può pensare che, per il fatto che io tacessi mentre parlava il Presidente del Consiglio, io possa accettare l'impostazione che egli ha dato nel suo intervento. È una impostazione che va sostanzialmente capovolta, e questo sarà fatto al momento opportuno.

A questo punto, poiché debbo dare contezza di tutto, prima che inizi la discussione sul bilancio, desidero accennare alle ultime note di variazioni. La prima nota di variazioni per il 1975 prevede la istituzione del « fondo nazionale ospedaliero » sulla base del provvedimento approvato dal Parlamento. Abbiamo trasferito in tale fondo tutte le disponibilità esistenti nel bilancio dello Stato; quindi, l'1,65 per cento che matura entro il 31 dicembre e le altre disponibilità di cui al bilancio del 1975, per un totale di 325 miliardi, somma che sulla scorta dei piani di ripartizione elaborati dai dicasteri competenti potrà immediatamente essere messa a disposizione delle regioni, in modo da consentire un agevole — anzi, un meno disagiata — trapasso dei compiti in un settore così importante e delicato.

Di fronte ad una massa di oneri che, sottratti a qualsiasi facoltà discrezionale, incombono sul bilancio con carattere di ineluttabilità, in quanto derivano la loro origine da precise disposizioni legislative, abbiamo dovuto dire di no ad una serie di richieste, che documenteremo nel corso della discussione sul bilancio. È stata, per altro, un'azione che, pur avendo portato a qualche risultato, certo non ha sostanzialmente modificato le condizioni del bilancio dello Stato. Dovremo quindi insieme esaminare che cos'altro vi sia da fare; ed è un'operazione che dovrà riflettersi

immediatamente e positivamente sui bilanci dello Stato a partire proprio dal bilancio del 1975, e che ha bisogno dell'appoggio parlamentare, in quanto condurrà inevitabilmente a modifiche che significano rinunce e sacrifici, nel senso sia di un più vasto contenimento della spesa, essenzialmente di parte corrente, sia di una riconsiderazione delle agevolazioni e facilitazioni che, numerose, assottigliano il gettito delle risorse erariali. Non può infatti considerarsi compatibile un bilancio che presenti un *deficit* dell'ordine di 7 mila miliardi di lire all'anno, anche se l'aumento dei prezzi ne ha considerevolmente ridotto il peso reale.

Una prima nota di variazioni in tal senso dovrà essere subito predisposta, al fine di rendere possibile il contenimento del disavanzo di cassa per il 1975 entro la cifra di 8 mila miliardi, disavanzo che deve essere contenuto sia per ragioni di equilibrio interno, sia per impegni assunti sul piano internazionale.

RAUCCI. Avremo anche un'informazione sul disavanzo di cassa, onorevole ministro?

COLOMBO EMILIO, *Ministro del tesoro*. Avevo pensato a lei, onorevole Raucci, mentre predispono queste considerazioni...

Non può valere l'osservazione che si tratta di disavanzi di competenza, i cui effetti sul sistema sarebbero diversi dai disavanzi di cassa. Questa disputa tra competenza e cassa, purtroppo, si appalesa sempre più svuotata di ogni significato. La progressiva crescita, nell'ambito del bilancio dello Stato, dei trasferimenti correnti ed in conto capitale degli interessi e delle partite finanziarie, ha enormemente accresciuto il grado di immediatezza della liquidità della spesa. Lo comprovano anche i risultati dell'esercizio 1973, il cui rendiconto è all'esame della Camera. Rispetto al 1972, infatti, nel bilancio del 1973 vi è un aumento delle previsioni di spesa pari al 23,9 per cento ed una crescita dei residui passivi che si ragguaglia solo al 3 per cento. Si vede come sia sostanzialmente modificata la natura del bilancio con conseguenze sul bilancio di cassa.

È chiaro, quindi, che la nuova composizione del bilancio ha introdotto un ritmo più vivace nella esecuzione delle spese. Non desidero approfondire questo aspetto, per non intrattenere più a lungo la Camera in materia. Desidero, però, dire che non mancherò di presentare in Parlamento, non appena chiusa la gestione del 1974, le analisi di cassa che possono formularsi per il 1975.

Frattanto, come si è detto, il disavanzo complessivo del tesoro, delle operazioni cioè non soltanto del bilancio ma anche della tesoreria, si prevede che sia, dovrebbe essere, dobbiamo fare in modo che sia dell'ordine di grandezza degli 8 mila miliardi, esclusi i trasferimenti agli istituti speciali di credito (8.400 miliardi).

È necessario, tuttavia, che questo disavanzo di cassa sia contenuto entro tali limiti, per mantenere — come ho detto — i nostri impegni internazionali, ma anche per non influire sulle destinazioni del credito alla economia.

Ho già parlato dei depositi bancari, e cioè di quella parte del bilancio dello Stato che rifluisce al credito. Vorrei qui ricordare ancora una volta tale questione, perché essa è oggetto di una disputa. Si dice sempre che è il tesoro ad alimentare la liquidità, ad alimentare il finanziamento monetario. Ed è vero: certamente, il bilancio dello Stato e gli altri bilanci pubblici esercitano questo effetto. Ma è anche vero che una parte di questa liquidità rifluisce al sistema bancario, e naturalmente incide sui rapporti tra le banche e l'istituto di emissione. Quindi, quando si considera questo problema, non si può solo considerare il rapporto tra la tesoreria e l'istituto di emissione, ma bisogna anche considerare il rapporto tra le banche e l'istituto di emissione. Per il momento, non credo sia necessario analizzare ulteriormente quanto ho già detto.

Confermo che abbiamo in preparazione questa nota di variazioni che, anche se non grande, deve certamente assicurarci il mantenimento degli obiettivi che ci siamo proposti. Per altro, abbiamo cercato, anche in queste condizioni, di fare in modo che il bilancio potesse, pur in presenza di una politica di regolazione del credito, sollecitare il credito in alcuni settori, come il rifinanziamento del fondo per il credito agevolato per la piccola e media industria, l'artigianato, il commercio, l'esportazione, la cooperazione: settori vitali della nostra economia, che potranno ricevere nuovo impulso. Spero che queste leggi vengano definitivamente approvate dal Parlamento. Tale è l'obiettivo che, insieme con la riduzione della domanda interna, ha dato l'impronta all'azione del Governo, ad una azione i cui effetti si avverteranno pienamente solo nel prossimo anno, in relazione al maturarsi delle conseguenze delle misure fiscali e monetarie adottate. Altri provvedimenti sono in corso di preparazione, come ho già ricordato, e verranno esaminati

dal comitato del credito sia per quanto riguarda il credito alla esportazione, sia per quanto riguarda nuove forme di credito all'edilizia, sia per alimentare le infrastrutture, sia anche per alimentare l'agricoltura.

La situazione che abbiamo dinanzi a noi, come si vede anche da questa relazione sul bilancio 1975 e dai riferimenti che ho fatto al credito, alla bilancia dei pagamenti e alla situazione dei prezzi, è certamente ancora densa di ombre, ma non tale da non far intravedere — se saremo coerenti nell'applicazione delle politiche che abbiamo rappresentato — una evoluzione positiva. Certo, non si può ritenere possibile, nel breve periodo, premendo un pulsante magico, di ottenere il benessere, raffrenare l'inflazione, pareggiare i conti con l'estero. Ci vuole un duro sforzo, coerente e continuo, per ottenere un faticoso avvicinamento a tali obiettivi.

Ho insistito — me ne scuso, ma era mio dovere — sugli aspetti negativi della pubblica spesa afferente all'intero apparato della pubblica amministrazione (Stato, aziende pubbliche, enti territoriali, enti previdenziali). Ho indicato come tale spesa rischi di sacrificare il finanziamento della economia produttiva, dell'economia, cioè, che ci assicura l'occupazione e che ci procura i beni da esportare. Ho indicato che, se c'è un modo per approssimare gli obiettivi di ridurre i consumi e di non sacrificare le classi lavoratrici, esso è anzitutto quello di contrastare l'inflazione, evitando ulteriori iniezioni di liquidità nel sistema per finanziare spese correnti e portando ad una graduale sostituzione dei consumi privati con i consumi pubblici e sociali. Non si tratta certamente di un processo istantaneo, ma — come qualunque iniziativa che richiede del tempo — ha pure bisogno di un momento di partenza per essere realizzato. Nelle condizioni che ho descritto è indispensabile fissare quali siano le priorità che si intende conseguire, e mantenerle fermamente, essendo spesso tali priorità in contrasto tra di loro. È compito del Governo assicurare che contrapposizioni non abbiano a verificarsi. I sacrifici imposti a tutti gli italiani non debbono vanificarsi sotto la spinta di richieste settoriali, che verrebbero sicuramente a porsi quali fattori di ulteriori e più gravi squilibri in una situazione in continuo e progressivo deterioramento. È una politica che dovrà condursi con giusta severità e con necessaria inflessibilità. Il suo successo, tuttavia, resta

legato alla fiducia e al consenso che ad essa verranno da tutte le parti interessate. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla X Commissione (Trasporti):

« Ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (3329) (*con parere della V Commissione*).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Assegnazione di proposte di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Avverto che, per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, sono assegnate alla VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, le seguenti proposte di legge, che vertono su materia identica a quella contenuta nei progetti di legge numeri 3257 e 3304 già assegnati alla Commissione stessa in sede legislativa:

GIORDANO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, " Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica », concernenti la composizione dei consigli di istituto degli istituti tecnici professionali e dei licei artistici » (3261);

GIORDANO ed altri: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, " Istituzione e riordinamento di organi collegiali della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica », concernenti l'elettorato attivo e passivo degli studenti degli istituti di istruzione secondaria superiore ed artistica » (3262);

GIORDANO: « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974,

n. 416, concernenti permessi ai lavoratori chiamati alle funzioni pubbliche elettive nei consigli di classe, interclasse, di circolo o di istituto, nel consiglio scolastico distrettuale, nel consiglio scolastico provinciale » (3269) (con parere della I e della XII Commissione);

BOZZI ed altri: « Norme in favore dei componenti degli organi collegiali della scuola » (3296) (con parere della I e della XIII Commissione);

GIORDANO ed altri: « Inserimento dei rappresentanti eletti del personale non insegnante fra i membri del consiglio scolastico distrettuale » (3313).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Comunico di aver chiamato a far parte della Giunta per l'esame delle domande di autorizzazione a procedere in giudizio il deputato Stefanelli, in sostituzione del deputato Emanuele Macaluso.

Trasmissione dal ministro della difesa.

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa, con lettera del 12 dicembre 1974, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Annunzio di interrogazioni.

GUARRA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 17 dicembre 1974, alle 10,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà (Approvato dal Senato) (2624);

— *Relatore:* Felisetti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (*nuovo testo della Commissione*) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); LONGO ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAFFANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); BONOMI ed altri (266); BONOMI ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIANCHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); ROBERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); CASSANO ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAMEGNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); POCHETTI ed altri (2342); POCHETTI ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); ROBERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); IOZZELLI (2472); BONALUMI ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori:* Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

4. — *Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratto di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

— *Relatori*: De Leonardis e Speranza;

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore*: Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

— *Relatore*: Dell'Andro;

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

— *Relatore*: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

— *Relatore*: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fian-

cheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (*urgenza*) (608);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore*: Codacci-Pisanelli;

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

— *Relatore*: Galloni.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore*: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 19,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

DE VIDOVIK, BOLLATI, BORROMEO D'ADDA E CASSANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza dei seguenti fatti:

che il consiglio di amministrazione dell'ENPAS ha deciso, con delibera del 26 giugno 1974, di revocare una sua precedente delibera del 17 giugno 1973 che garantiva al personale dell'ENPAS collocato in quiescenza ai sensi della legge 24 maggio 1970, n. 336, l'anticipazione, a titolo di pensione o quota di pensione, di prestazioni dovute dall'Istituto nazionale della previdenza sociale presso il quale il personale dell'ENPAS è obbligatoriamente assicurato;

che gli organi amministrativi dell'ENPAS, per ben due volte, hanno pro-

posto al consiglio di amministrazione di annullare la revoca o quanto meno di prorogare sino al giugno 1975 la disposizione che autorizzava la concessione dell'anticipazione;

che tali richieste non sono state prese in considerazione dall'organo collegiale dell'ENPAS;

che per i motivi suddetti l'amministrazione dell'ENPAS ha notificato, solo nei giorni scorsi a una vasta categoria di pensionati ENPAS la suddetta decisione di revoca con la conseguenza che i medesimi, a decorrere dal prossimo mese di gennaio 1975, subiranno la decurtazione della propria pensione di un importo aggirantesi tra il 70 per cento e il 95 per cento della stessa.

Tutto ciò premesso gli interroganti chiedono se non ritenga di intervenire con urgenza presso l'amministrazione dell'ENPAS affinché sia assicurato agli ex dipendenti la corresponsione dell'intero rateo di pensione cui hanno diritto in relazione agli anni di servizio prestati prorogando, analogamente a quanto effettuato dagli enti similari INAM e SCAU, il sistema di anticipazione previsto dalla citata delibera ENPAS del 17 giugno 1973. (5-00915)

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 DICEMBRE 1974

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

GIOLITTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quale fondamento abbiano le notizie circa il prossimo trasferimento in mani private della partecipazione pubblica nel quotidiano *Il Globo*; e per conoscere se il Ministro non ritenga che operazioni di tale natura, che concernono la utilizzazione di fondi di dotazione deliberati dal Parlamento e la proprietà degli strumenti d'informazione, debbano essere preventivamente portate alla conoscenza e all'esame del Parlamento. (4-11914)

ROBERTI, CASSANO, BORROMEO D'ADDA, BOLLATI, DE VIDOVICH, ABELLI, SANTAGATI E DAL SASSO. — *Ai Ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere, anche in relazione a quanto risposto ad altre interrogazioni analoghe, se non ritengano indispensabile che il conguaglio fra gli acconti di imposta trattenuti di mese in mese durante l'anno ai lavoratori dipendenti e l'ammontare dell'imposta dovuta sull'intero reddito prodotto nell'arco dell'anno, venga effettuato non in unica soluzione con trattenuta globale sulla retribuzione di fine anno, ma, viceversa, ratizzato sulle retribuzioni dell'anno successivo, nei limiti consentiti dalle leggi vigenti e cioè sino a non superare il quinto della retribuzione stessa, in conformità anche di quanto prescritto dalla normativa dell'articolo 545 del codice di procedura civile.

Gli interroganti sottolineano che nel caso, invece, di conguaglio effettuato in unica soluzione, la retribuzione di fine anno — che ha anche, ai sensi della Costituzione, carattere alimentare — verrebbe ad essere praticamente falcidiata fin quasi ad annullarla, con un sistema di compensazione per debito d'imposta, in manifesto contrasto anche con quanto disposto dal predetto articolo 545 del codice di procedura civile nonché dell'articolo 1246, punto 3, del codice civile.

Gli interroganti rappresentano, infine, l'urgenza della adozione da parte dei ministri competenti del provvedimento di rateazione sopra richiesto, dal momento che i conguagli vanno effettuandosi proprio entro il corrente mese di dicembre, con gravissimo, ingiusto ed insostenibile danno per tutto il personale dipendente che ne resta colpito. (4-11915)

BUZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali siano gli orientamenti e le decisioni del Ministero in ordine alla istituzione in Parma di una sezione staccata del tribunale amministrativo regionale in attuazione dell'articolo 1 della legge n. 1034 del 1971.

L'interrogante fa rilevare che a favore di tale istituzione si dichiarò la giunta regionale dell'Emilia-Romagna con atto dell'11 aprile 1972, n. 239, inviato al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro di grazia e giustizia con nota del 15 aprile 1972, n. 295, e successivamente con deliberazione del 29 luglio 1974, n. 7. (4-11916)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del tesoro e delle finanze.* — Per sapere:

se è esatto che l'IMI si appresta a dare all'industria MAR di Livorno la seconda fetta di 175 milioni, dopo quella di 325 milioni già consegnati, nel luglio 1974, in ordine alla legge n. 1470;

se sono a conoscenza che, consegnati a luglio i 325 milioni da parte dell'IMI, somma che avrebbe dovuto servire alla MAR per comprare del macchinario, onde rendere competitiva l'azienda, ad agosto quella somma era già tutta polverizzata, senza che nell'azienda entrasse nemmeno una macchina;

se sono a conoscenza che all'interno dell'azienda il lavoro è praticamente cessato, in quanto i fornitori si rifiutano di consegnare la materia prima (filati) senza essere, in anticipo, pagati;

se sono a conoscenza che l'azienda ha registrato in ottobre, protesti cambiari che sarebbero dovuti apparire sul Bollettino dei protesti ma che, grazie alla compiacenza dell'ufficiale giudiziario, ciò non è accaduto;

se è esatto che la MAR di Livorno, grazie alle amicizie politiche di cui gode nel PRI, partito notoriamente « geloso custode del denaro pubblico », ha potuto ottenere, pur avviandosi al fallimento certo, quasi un miliardo di lire, interamente sperperato. (4-11917)

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se l'articolo 259 del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, debba

essere interpretato nel senso che ogni titolare di pensione dello Stato possa chiedere, entro un anno dall'entrata in vigore del testo unico citato, la revisione del proprio trattamento di pensione, con domanda motivata sotto pena di inammissibilità.

Difatti, l'articolo 43 (per i civili) e l'articolo 53 (per i militari) del richiamato testo unico prevedono che la base pensionabile sulla quale deve essere determinata la pensione è costituita dall'ultimo stipendio o dall'ultima paga o retribuzione integralmente percepiti, « aumentati dei seguenti assegni: ... », tra i quali sono espressamente citati l'assegno perequativo pensionabile nonché altri assegni consimili che non vennero estesi ai vecchi pensionati.

L'interrogante raccomanda un attento esame della questione, ricordando come, ad esempio, ai militari fino al grado di tenente colonnello, posti in congedo in data anteriore al 1° gennaio 1973, non sia stato concesso l'assegno perequativo pensionabile già citato, e ciò in base alla legge 27 ottobre 1973, n. 628, mentre invece per gli altri gradi della cosiddetta dirigenza, cioè per il grado di colonnello e per i gradi superiori, le vecchie pensioni sono state tutte riliquidate, con decorrenza 1° dicembre 1972, in base all'articolo 14 della legge 10 dicembre 1973, n. 804.

L'interrogante chiede infine, in caso di interpretazione in senso negativo dell'articolo 259 del più volte citato testo unico, quale significato e portata abbia l'articolo in parola ed a che cosa intenda riferirsi. (4-11918)

MANCA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere il loro giudizio in merito all'atteggiamento assunto dagli amministratori della Cassa di risparmio di Rieti, i quali hanno opposto un rifiuto pregiudiziale alla trattativa sulla piattaforma contrattuale loro sottoposta sin dal settembre 1974 da parte degli oltre 70 lavoratori inquadrati nelle gestioni esattoriali della Cassa, ed in particolare dal sindacato FILE-UIL, per il rinnovo del contratto integrativo aziendale.

Tale piattaforma si segnala per il fatto di non contenere rivendicazioni di puro carattere economico, e di limitarsi invece a richieste sia di carattere normativo (in particolare la partecipazione dei lavoratori alle commissioni istituite dall'azienda per le assunzioni e promozioni, e la regolamentazione dei trasferimenti) sia di carattere sociale (borse di

studio per lavoratori studenti e figli dei lavoratori, concessione di mutui per l'acquisto di case per i lavoratori).

Di fronte all'atteggiamento di pregiudiziale diniego dei datori di lavoro, i lavoratori esattoriali si sono visti costretti l'11 novembre 1974 a scendere in lotta, dando inizio ad una serie di agitazioni che tuttora sono in corso.

L'interrogante chiede perciò se i Ministri non ritengano di dover urgentemente intervenire presso gli organi dirigenti della Cassa affinché rivedano tale loro posizione, consentendo l'avvio della trattativa contrattuale.

(4-11919)

MANCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi in base ai quali è stata sino ad oggi negata dal Ministro l'autonomia all'istituto tecnico industriale di Spoleto, attualmente sezione distaccata dell'istituto di Foligno.

La sede distaccata di Spoleto conta infatti, nell'anno scolastico 1973-74 (quinto della sua attività), ben 220 studenti, un numero che appare senz'altro tale da giustificare la creazione a Spoleto di una sede autonoma con adeguata dotazione di personale docente e non docente, nonché di impianti, come è stato richiesto dalla stessa amministrazione provinciale di Perugia.

L'interrogante chiede pertanto di sapere se il Ministro non ritenga esistano le condizioni necessarie per procedere all'istituzione della sede autonoma, quanto meno a partire dal prossimo anno scolastico.

(4-11920)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere la motivazione del provvedimento che ha disposto la cessazione dal 1° gennaio 1975 della rubrica radiofonica " I malalingua ", diretta per molti anni con notevole successo dal regista Luciano Salce.

(3-02955)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-

nord e i Ministri del tesoro e delle finanze, per conoscere:

se risponde a verità che con deliberazioni dell'11 dicembre 1971, del 29 gennaio 1972, del 12 febbraio 1972 e del 23 marzo 1973, il consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno abbia deliberato aumenti nelle corresponsioni a tutti i propri membri per una cifra complessiva di 580 mila lire mensili, di cui lire 200 mila come indennità fissa mensile per compiti di sostituzione del presidente di quell'istituto e lire 380 mila come adeguamento dell'emolumento fisso mensile al diminuito potere d'acquisto degli emolumenti stessi;

se risponda a verità che lo stesso consiglio di amministrazione abbia deliberato l'11 dicembre 1971 la maggiorazione da 10 mila a 25 mila lire del gettone di presenza dei consiglieri, motivando tale aumento con l'opportunità che, a far tempo da quella data, il consiglio dovesse occuparsi "direttamente" di tutte le materie relative ai contributi per interessi ed in conto capitale nonché delle riserve e revisione prezzi;

se risponde a verità che il ricordato aumento di lire 380 mila mensili sia stato attribuito anche ai membri del collegio dei revisori dei conti;

se risponde a verità che con deliberazione del 12 febbraio 1972 sono state istituzionalizzate 7 commissioni consiliari permanenti per le cui sedute sarebbe corrisposto, giuste le deliberazioni antecedenti al 1972, il gettone presenza; se con deliberazione del 14 aprile 1972 il consiglio avrebbe rivalutato il trattamento assicurativo dei propri membri nonché dei membri del collegio dei revisori per infortuni professionali ed extra professionali con estensione al rischio aereo, moltiplicando per quattro i massimali fino a quel punto previsti;

qual'è la risultante dei versamenti diretti ed indiretti, per qualunque motivo e sotto qualsiasi forma, effettuati dal 1° gennaio 1972 ad oggi in favore o per conto di ciascuno dei membri del consiglio di amministrazione e del collegio dei revisori dei conti;

qual'è la situazione fiscale dei membri dei due organi in questione, sotto il duplice profilo degli adempimenti in ritenuta da effettuarsi dalla Cassa, nonché degli adempimenti personali degli interessati agli effetti dell'imposta complementare;

se è compatibile una siffatta situazione sia con le norme vigenti in materia, sia con la tanto declamata austerità da parte del Governo;

se il comportamento autonomo degli esponenti massimi della Cassa per il mezzogiorno non abbia violato le norme giuridiche sotto il profilo della responsabilità penale e amministrativa.

« In caso affermativo quali provvedimenti si intendano prendere a carico dei responsabili.

(3-02956)

« MARCHIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quale sia il loro giudizio in merito all'inaccettabile atteggiamento di diniego assunto dai rappresentanti dell'Intersind e della RAI, che ha provocato la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo dei lavoratori della RAI.

« I rappresentanti dell'azienda, infatti, si sono dichiarati incompetenti a concludere il nuovo contratto di lavoro, dopo una trattativa aperta ormai da sei mesi e cioè dal 30 giugno 1974, con il pretesto di una interpretazione strumentale di una disposizione transitoria contenuta nell'articolo 47 del decreto-legge di riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, che afferma testualmente che " gli attuali amministratori rimangono in carica per l'ordinaria amministrazione e per eventuali atti urgenti e dovuti "; formula, questa, inserita nel corso della trattativa quadripartita per la riforma della RAI proprio per consentire la conclusione del contratto, di comune accordo tra tutti i partecipanti alla trattativa stessa.

« Alla luce di quanto precede, l'interrogante desidera sapere se i Ministri non intendano intervenire immediatamente per modificare la posizione pretestuosa della RAI e dell'Intersind, che costringe i lavoratori dell'azienda a prolungare e intensificare una lotta che si è già tradotta in numerose manifestazioni e scioperi.

(3-02957)

« MANCA ».